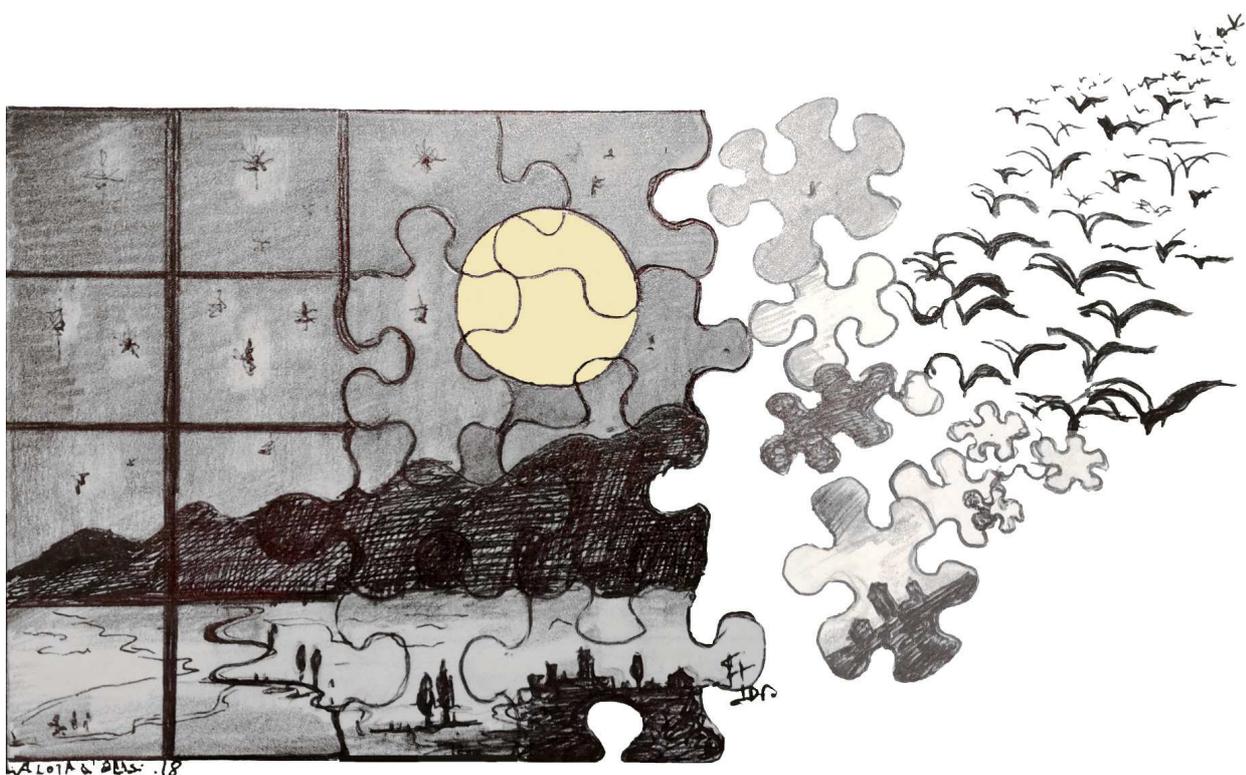


# II CIELO DELLE DONNE E DEGLI UOMINI DI SOLLICCIANO

*a cura di* Salvatore La Lota Di Blasi



II CIELO  
DELLE DONNE E DEGLI UOMINI  
DI SOLLICCIANO

*A cura di* Salvatore La Lota di Blasi

*Presentazioni di*

Sergio Chiostrì, Renato Giroladini, Fabio Prestopino, Claudio Pedron

*Introduzione di* Donatella Lippi

*Interviste a*

Pietro B., Marian L.; Dramane, Mohamad Z., Said J., Patrizia D., Babacar S., Azzurra, B.S., Carlo, B. J., J. S., L. K., Hicham, Jarmouni, Jawad, G. A., A. O., E. S., T. N., E. S., A. V., C. A., B. G., D. de S.; C. G., R. V., P. P.; D. S., Raffaele, Riccardo, Alessandra M., Giovanni.

*Racconti di*

Pietro, Carlo, Raffaele, Riccardo, Alessandra, Giovanni.

*Progetto grafico e impaginazione di*

Laura Faustini

*Referenze fotografiche*

Fondazione Scienza e Tecnica, Firenze

*In copertina disegno di*

Salvatore La Lota di Blasi

*Disegni nel testo di*

Salvatore La Lota di Blasi,  
Giovanni

© 2018 Fondazione Scienza e Tecnica

# II CIELO DELLE DONNE E DEGLI UOMINI DI SOLLICCIANO

*a cura di* Salvatore La Lota Di Blasi



# INDICE

PRESENTAZIONI p. 5

INTRODUZIONE p. 15

## I. L'ASCOLTO, L'OSSERVAZIONE E LE PAROLE

1.1 "Ma la magia più sorprendente rimane il cielo pieno di stelle" p. 21

1.2 Cieli diversi p. 24

1.3 Lezione in classe p. 25

1.4 Questionari dal carcere p. 30

1.5 Visita del 3 maggio al Planetario p. 34

1.6 Le interviste al Museo della Fondazione Scienza e Tecnica p. 38

## II. PERCORSI NARRATIVI. I RACCONTI DELLE DONNE E DEGLI UOMINI DI SOLLICCIANO

2.1 Arhat p. 49

2.2 Un incredibile viaggio nell'oceano siderale p. 55

2.3 Cielo p. 69

2.4 Un incontro dall'Universo p. 71

2.5 Un incontro con chi? p. 75

CONCLUSIONE p. 81



# PRESENTAZIONI



La Fondazione Carlo Marchi ha come scopo statutario la diffusione della cultura e del civismo in Italia. Quando abbiamo esaminato, tra i molti altri arrivati nel 2017, il progetto “C’è sempre un pezzo di cielo verso cui si può alzare la testa “, presentato dalla Fondazione Scienza e Tecnica, abbiamo giudicato che esso rispondeva ad entrambi i nostri obiettivi statutari, e quindi meritevole di ricevere un nostro finanziamento.

Cosa è il civismo se non la capacità di stare in una comunità di persone che hanno valori comuni e obiettivi simili? E coloro che, per motivi vari, sono oggi esclusi da questa comunità, devono avere l’opportunità di rientrarvi e di avere nuovamente una loro dignità nel mondo. Quindi organizzare una attività formativa verso coloro che sono stati svantaggiati nella vita ma che sono vicini a rientrare a pieno titolo nelle attività della società cui tornano a far parte, risponde alla finalità di valorizzare il concetto di civismo.

Ma questo progetto è anche cultura, perché attraverso la visita guidata dello straordinario Museo della Fondazione Scienza e Tecnica, si apprende la lunga strada della conoscenza e dell’invenzione, che altro non sono che i semi su cui è nata e si è sviluppata la società odierna.

**Sergio Chiostrì**

*Presidente Fondazione Carlo Marchi*

**Q**uando all'inizio dell'anno scolastico 2017/2018 i docenti del Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti 1 Firenze che operano nel carcere di Sollicciano sono stati contattati dalla Fondazione Scienza e Tecnica è stato subito chiaro che si stavano ponendo le basi per una felice sinergia: la proposta progettuale della Fondazione andava infatti singolarmente a coincidere con alcune tematiche e alcune tipologie di interventi (l'alimentazione, l'approccio laboratoriale, la presa di contatto diretta con le realtà culturali e museali della città di Firenze, l'espressione del sé attraverso l'uso della parola scritta) che ormai da diversi anni sono al centro della programmazione didattica dei corsi del CPIA dentro il carcere. Ben volentieri dunque si è deciso di accogliere una proposta che insisteva su scelte educative che facevano già parte del patrimonio e della prassi della nostra scuola, andando a un tempo a variarle e potenziarle.

Gli studenti delle sezioni carcerarie del CPIA 1 Firenze hanno così potuto svolgere inizialmente (2017) un percorso incentrato sull'alimentazione, comprendente oltre ad alcuni interventi teorici di un nutrizionista sulla cucina mediterranea, anche un laboratorio per la preparazione del pane e della pizza.

Anche il secondo intervento si è articolato in una parte teorica (lezioni di astrofisica) presso la sede carceraria e in una 'sul campo': la visita al planetario di via Giusti (evento, questo, per comprensibili ragioni particolarmente atteso dagli studenti). A margine gli alunni sono stati chiamati a esprimere una loro riflessione sull'esperienza vissuta e più in generale sul mondo degli astri. Alla visita hanno preso parte anche alcuni studenti delle altre scuole attive nel carcere di Sollicciano (IIS "Sassetti Peruzzi" di Firenze e ISIS "Russell Newton" di Scandicci).

Vista dunque la positività in termini didattici delle ricadute delle attività svolte (di cui la presente pubblicazione intende essere un breve saggio), ma soprattutto la matrice culturale comune che evidentemente anima tanto l'azione del CPIA e quanto quello della Fondazione, l'auspicio è che nei prossimi anni la collaborazione continui e si estenda anche ad altre iniziative.

**Renato Giroladini**

*Dirigente scolastico Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti 1 Firenze*

La raccolta che vi apprestate a leggere è frutto di un progetto nato qualche tempo fa, prima che mi insediassi in questa sede. La introduco con molta soddisfazione. Infatti, credo molto nel valore della scrittura.

Al di là del titolo, contiene molto più di semplici riflessioni sul cielo sopra Sollicciano.

C'è dentro l'intero universo, immaginato da chi, vivendo forzatamente all'interno di mura di cemento ed in spazi piuttosto ristretti, rifiuta di considerare il cielo stesso come un limite.

Superando le Colonne d'Ercole del muro di cinta, la fantasia di chi ha contribuito a realizzare questo progetto si è scatenata: spingendosi su, sempre più su, ha superato la luna, i pianeti del sistema solare, le stelle.

Ha sognato di alieni giunti a bordo di astronavi galattiche, esseri di altri pianeti che, in fondo, sono simili a chi li ha raccontati.

Già, in ultima analisi chi scrive, anche se parla di altri mondi e ambienti fantastici, in fondo racconta se stesso.

Il valore del progetto il cui prodotto vi apprestate a leggere, dunque, non è quello letterario; è, piuttosto, il valore della scoperta dell'animo umano, elevatissimo, comunque, a prescindere dalla forma con cui è tratteggiato.

E, non ho dubbi, il lettore attento saprà cogliere la ricchezza contenuta in ogni brano.

Perciò, con l'impegno di favorire l'uscita di una prossima ulteriore edizione, auguro una buona lettura.

Fabio Prestopino

*Direttore della casa circondariale NCP Sollicciano – Firenze*

**C**redo sia successo a maggio. Sì, ne sono sicuro, i primi di maggio, verso la fine dell'anno scolastico 2016/17. È stato allora che nei corridoi del carcere di Sollicciano il dottor Politi, direttore dell'area trattamentale, incrociandomi, mi ha detto che voleva parlarci di un planetario. Io sono entrato in classe e lui se n'è andato nel suo ufficio. Quel giorno non sono passato da lui ma ho ripensato per alcuni momenti al "planetario". Per prima cosa perché quando parlo di come sono composte le classi del CPIA 1 Firenze all'interno del carcere di Sollicciano, le paragono sempre a un planisfero e, secondariamente, perché in passato i colleghi della scuola Città Pestalozzi ci avevano proposto di portare il loro planetario portatile in carcere. Ho fantasticato sulla possibilità di collocare il planetario sopra il planisfero umano scolastico e mostrare un mondo diverso da quello quotidiano.

Non era così, naturalmente, almeno in parte. L'ho scoperto a casa, quando ho aperto il computer per leggere la posta elettronica. Il dottor Politi mi ha girato girato un' e-mail. C'erano due righe sue che mi ripetevano di passare da lui, dopo aver letto la proposta. C'erano altre due righe, di una sua collega del ministero di Giustizia, che presentavano l'e-mail la presidente della Fondazione Scienza e Tecnica di Firenze, la professoressa Donatella Lippi.

In poche righe la professoressa spiegava cos'era la fondazione e parlava di collezioni... planetario... biblioteca...laboratori... ma in particolare a colpirmi furono: "potenzialità formative... occasioni didattiche... visite... incontri... e volentieri ci mettiamo a disposizione".

A questo punto devo dire che durante l'anno scolastico 2016/17, abbiamo concretizzato, come CPIA1 Firenze, un rapporto di collaborazione con l'Opera del Duomo e con il museo Galileo Galilei, con interventi dei responsabili didattici di quei musei e con l'associazione Ars Fides.

Grazie alla loro collaborazione abbiamo ampliato la nostra offerta formativa scolastica, offrendo ai nostri allievi la possibilità di avvicinarsi a mondi sconosciuti. Infatti pochissimi tra loro sono entrati in un museo e pochissimi conoscono la storia, la cultura e l'arte fiorentina e italiana. Stavo, in base ai risultati ottenuti, covando l'idea di presentare un progetto legato ai musei e alle fondazioni fiorentine. Eravamo già in contatto con la Fondazione di Palazzo Strozzi e ora c'era questa nuova opportunità.

A questo punto devo dire che durante l'anno scolastico 2016/17, abbiamo

concretizzato, come CPIA1 Firenze, un rapporto di collaborazione con l'Opera del Duomo e con il museo Galileo Galilei, con interventi dei responsabili didattici di quei musei e con l'associazione Ars Fides.

Grazie alla loro collaborazione abbiamo ampliato la nostra offerta formativa scolastica, offrendo ai nostri allievi la possibilità di avvicinarsi a mondi sconosciuti. Infatti pochissimi tra loro sono entrati in un museo e pochissimi conoscono la storia, la cultura e l'arte fiorentina e italiana. Stavo, in base ai risultati ottenuti, covando l'idea di presentare un progetto legato ai musei e alle fondazioni fiorentine. Eravamo già in contatto con la Fondazione di Palazzo Strozzi e ora c'era questa nuova opportunità.

Nei giorni successivi ho incontrato il dottor Gianfranco Politi e, vista la sua disponibilità, abbiamo iniziato i contatti con la Fondazione. Non è stato facile e lineare. I rappresentanti della fondazione erano entusiasti e disponibili ma non conoscevano la realtà carceraria e il fatto d'aver a che fare con due realtà sovrapposte: la scuola e il carcere, complicava ulteriormente il percorso. Ci siamo spiegati e ci rispiegati diverse volte. La professoressa Donatella Lippi e Laura Saba sono venute in visita al carcere dove abbiamo cominciato a mettere e togliere paletti e noi(io e il dottor Gianfranco Politi) siamo andati in visita alla Fondazione e posso dire che ci siamo goduti quella visita tra le collezioni (di cui nemmeno noi conoscevamo l'esistenza) e le spiegazioni di chi ci ha accompagnato.

Il planetario da cui tutto era partito, era quasi ultimato, si doveva ora concordare e programmare l'attività.

Si trattava d'inserire l'offerta formativa in un progetto programmato: "Educare alla bellezza, incontrare i musei fiorentini". Tuttavia, leggendo le pubblicazioni della Fondazione e nei numerosi incontri, e-mail, telefonate, abbiamo scoperto che c'era molto altro.

Un altro progetto che seguiamo e proponiamo da anni è quello dell'Educazione alla salute, iniziato dall'insegnante Nicola Zuppa con esperti esterni ma ora trasformato in una collaborazione con l'Asl interna ed esterna al carcere e con la L.I.L.A. Il progetto prevede delle lezioni seminariali con domande e risposte su: malattie infettive, primo soccorso, alimentazione e stili di vita, tossicodipendenze e malattie correlate. E' stato allora che la Fondazione ci ha proposto degli incontri-laboratorio che uniscono cucina, scienza e salute gestiti dalla chef maestra di cucina Sabrina Caterina Rossello che potevamo agganciare ai seminari sull'alimentazione. Abbiamo accettato

subito.

Abbiamo stilato il calendario e affrontato la parte burocratica per far accedere al carcere persone e materiali e per ottenere le autorizzazioni all'uscita dei nostri allievi. Non è stato semplice.

Nel calendario che abbiamo programmato i primi incontri sono stati quelli sull'alimentazione.

Gli incontri con la dott.ssa dell'ASL Barbara Paladini sull'alimentazione, erano stati proficui e il lavoro in classe aveva anticipato la somministrazione di un questionario proposto dalla Fondazione. Ma la vera novità è stata avere un forno in classe e proporre per tre giorni un'attività che riusciva a convogliare l'attenzione dei nostri allievi sulla parte scientifica e salutare, manipolando gli ingredienti per fare pane, focaccia e pizza. Abbiamo diviso i nostri allievi in base alla loro conoscenza della lingua italiana, essendo quasi tutti stranieri. Il coinvolgimento nell'attività è stato entusiasta in tutti e tre i giorni in cui è avvenuta ma abbiamo visto i risultati nei giorni successivi, quando lo abbiamo trasformato in attività scolastiche con produzioni di testi ed esercizi nei livelli A1 e A2 e in attività scientifiche nel livello superiore. Ed è stato chiaro che il tipo d'attività proposta aveva raggiunto le finalità che ci eravamo prefissati al momento della programmazione.

La seconda attività si è concretizzata qualche mese più tardi: i seminari di astrofisica. Anche in questo caso i nostri allievi e allieve sono stati preparati all'incontro con le stelle appropriandosi delle parole utili per comprendere i vari livelli del tema proposto: il cielo e i suoi astri. Al lavoro nelle singole classi è poi seguito l'incontro seminariale con l'astrofisica dott.ssa Silvia Giomi. In questo caso hanno partecipato, in maniera volontaria, anche uditori e studenti delle superiori (Sassetti-Peruzzi e Russell-Newton).

Successivamente il tema è stato ripreso nei singoli livelli con produzione scritte e lavori manuali.

Nel frattempo avevamo presentato all'ufficio educatori la richiesta per l'uscita alla Fondazione e assieme agli educatori stessi avevamo individuato gli allievi più meritevoli dal punto di vista scolastico, comportamentale e penale. Alla fine di questo percorso durato due mesi, i magistrati hanno autorizzato l'uscita per 13 allievi sui 200 che frequentavano la scuola in quel momento. 13 allievi frequentanti i vari livelli scolastici, del maschile e del femminile e di ogni sezione. Una novità voluta e proposta dall'allora nuovo direttore del carcere. In base a questo abbiamo programmato, grazie alla disponibilità della Fondazione, una nuova lezione solo per i 13 allievi scelti. Prima della lezione

si è svolto un incontro tra allievi, insegnanti, educatori sulla novità e l'importanza dell'uscita. Un incontro non facile ma necessario per chiarire tutti i punti e le incertezze e le critiche degli allievi stessi. Stemperatosi poi nelle parole dell'astrofisica Silvia Giomi.

Il giorno successivo si è svolta l'uscita la cui prima parte, quella nella Fondazione, viene raccontata in questo libro. Qui, mi preme sottolineare altri momenti: la preparazione all'uscita, la formazione del gruppo, l'uscita assieme dal cancello principale, la crescita della consapevolezza dell'uscita scolastica (che comporta la mancanza del telefonino e una somma minima di denaro), che si mescola alla prima uscita personale dal carcere con chi invece già esce grazie ai permessi personali. Il viaggio usufruendo dei mezzi pubblici, il clima da gita scolastica e la scoperta di luoghi sconosciuti o dei cambiamenti avvenuti. Insomma il riappropriarsi della vita vera, quella esterna, quella che verrà. Ad accompagnare gli allievi c'erano le insegnanti Patrizia De Majo e Simona Grateni per il CPIA 1 Firenze, due insegnanti delle superiori e due educatrici.

Dopo l'accoglienza emotivamente, culturalmente, amichevolmente, scolasticamente spontanea dei membri della Fondazione. Dopo l'esperienza nuova, coinvolgente e straordinaria della visita alla Fondazione, dei laboratori, della lezione nel bellissimo planetario, ci siamo ritrovati a percorrere le strade fiorentine e i nostri allievi hanno speso quei momenti per nutrirsi di cibo, di bellezza e di vita normale. Il rientro è avvenuto con le stesse modalità dell'andata: passeggiata a piedi per Firenze, tramvia, autobus.

Il ritorno non è mai lieve per chi rientra in un carcere ma anche in questo caso, come nelle altre uscite, con altre persone momentaneamente reclusi, il dialogo si è incentrato sull'esperienza vissuta. Su ciò che si è visto e sul fatto dell'esser passati per la scuola in un carcere, per scoprire cose sconosciute ai più. Sentire persone di ogni età, sesso, provenienza, cultura, confrontare le esperienze della loro vita passata con quella vissuta quel giorno. Interrogarsi sul loro percorso. Preoccuparsi, non del rientro ma su quello che faranno una volta usciti definitivamente, è uno dei risultati più importanti di un'esperienza come questa. La Fondazione Scienza e Tecnica, in questo caso, con la sua presenza interna e con la sua accoglienza esterna, attraverso la mediazione della scuola in carcere, offre molto di più che cultura. Entra a far parte di un percorso di formazione ed educazione che mostra altri mondi e che crea (non sempre e non per tutti) uno shock culturale positivo da cui può nascere una

nuova consapevolezza personale. Questo deve agganciarsi alla vita familiare, sociale, lavorativa, penale, giudiziaria, emotiva, psicologica del singolo individuo. E questo elenco finale chiarisce bene quanto questo sia difficile nella privazione della libertà ma noi, piccolo ingranaggio costituzionale, ci proviamo.

Naturalmente, alla fine della giornata, il cielo, che noi presuntosi credevamo, ormai, di conoscere, al momento dell'ultimo chilometro a piedi, si è scatenato in un temporale “scientificamente” preciso ed efficace nell'inzupparci di pioggia.

**Claudio Pedron**

*Insegnante coordinatore, sedi carcerarie CPIA 1 Firenze*

# INTRODUZIONE



La Fondazione Scienza e Tecnica di Firenze ha ricevuto, circa un anno fa, un cospicuo contributo dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, finalizzato all'acquisto di un Planetario digitale, che sostituisce il "vecchio" Planetario meccanico ZEISS.

Un planetario digitale è un sistema di proiezione simile a quello di un cinema, con un importante valore aggiunto, la tecnologia video full dome: la proiezione copre l'intera cupola semisferica ed offre ulteriori possibilità, quali i wide-screen o film "avvolgenti", su argomenti di varia natura, e gli spettacoli laser, che combinano musica con modelli disegnati a laser, ad elevato grado di risoluzione.

Soli lontanissimi e misteriosi, pianeti multicolori, l'opalescenza della Via Lattea, nascosti dall'inquinamento luminoso delle grandi città, sono offerti alla vista in un firmamento virtuale.

Grazie all'uso di questi strumenti multimediali, si possono approfondire innumerevoli concetti di astronomia e astrofisica, in modo interattivo e coinvolgente: seduti all'interno della cupola, guidati da un operatore o da un astronomo, gli spettatori vengono letteralmente immersi nel suggestivo spettacolo del cielo notturno, vivendo da protagonisti un viaggio incredibile, attraverso lo spazio e il tempo.

In questa sorta di teatro astronomico, dove la mitologia convive con le più recenti acquisizioni dell'astrofisica, i software utilizzati consentono di rispondere ad ogni domanda e curiosità, declinandosi, grazie alla modulabilità degli argomenti trattati, in percorsi adatti a spettatori di ogni età.

Dal pubblico scolastico, a quello degli specialisti, dalle famiglie ai turisti, la magia del planetario è disponibile per tutti coloro che vogliono vivere questa straordinaria esperienza.

Non solo.

Un'altra recente sinergia con la Fondazione Marchi ha permesso alla Fondazione Scienza e Tecnica di estendere questa esperienza anche ai Detenuti dell'Istituto circondariale di Sollicciano, offrendo a loro un'occasione formativa importante e alla Fondazione la possibilità di misurarsi, di crescere, di condividere. Non a caso, insisto su quest'ultima espressione, "condivisione", una pratica nascosta e poco frequentata, che è, invece, costitutiva dell'umanità e di tanti aspetti della società di oggi, basata sul "fare" insieme, "consumare"

insieme, opponendosi alle visioni incentrate sull'individualismo possessivo, sulla competizione e sul conflitto. Il concetto di sharing, nella sua valenza più sincera, va, infatti, oltre l'idea del dono e della sua contrapposizione col "mercato" e si disegna come simmetria, come azione reciproca, come convergenza.

Questo è stato il focus della nostra esperienza, divisa tra Sollicciano e il Planetario.

Ed è qui che il termine "planetario" si presta, con un facile gioco di parole, a una riflessione davvero profonda.

Planetario come universale.

Quando Padre Balducci parlava di "umanesimo planetario", pensava, infatti alla necessità di una "premura amorosa", non solo per la specie umana, ma verso ogni forma di vita, a una solidarietà biologica, basata sulla responsabilità verso tutti gli esseri viventi.

Gesù è stato Uomo planetario.

Ed a creare, oggi, le condizioni strutturali dell'uomo planetario possono contribuire anche scienza e tecnologia, che possono essere generose di frutti e di futuro per tutti, se, svincolate dalla cultura della competizione e del dominio, sapranno essere rispettose dell'ecosistema e "se l'homo faber non riassorbirà più completamente in sé l'homo sapiens e si ricongiungerà all'homo ludens, superando l'ideologia dell'homo oeconomicus".

Se, quindi, verranno condivise, diventando strumenti di bene.

Donatella Lippi

*Presidente Fondazione Scienza e Tecnica di Firenze*

I.

L'ASCOLTO, L'OSSERVAZIONE E LE PAROLE



1.1 *“Ma la magia più sorprendente rimane il cielo pieno di stelle”*  
(Pietro B., *Il bibliotecario*)

Guardare il cielo coi propri occhi e da una prospettiva particolare è come perdersi in un oceano di sentimenti profondi, che si espandono tra la gioia di un ricordo passato e il dolore di una condizione presente; sentimenti che seguono una coscienza, messa a dura prova nella camera silenziosa della pena, che disperatamente cerca di trovare un ‘perché’ ai misteri più incomprensibili della vita; quella stessa coscienza che, come una sciarada complicata, si risolve solo dopo aver compreso alla fine i propri successi, ma anche gli inevitabili fallimenti.

Guardare il cielo adesso, per le donne e gli uomini di Sollicciano può essere una ‘magia’ carica di bellezza e di speranza, di luce e di colori, oppure buia consapevolezza di vivere un destino sopra il quale quello stesso cielo scrutato può diventare “nero”. Per molti di loro, osservare il cielo è un punto di contatto con quel mondo esterno, fisico, che non possono più toccare; con quelle persone amate che non possono avere accanto costantemente o coi luoghi felici della loro infanzia. Guardare il cielo è un bagno di universalità che spazza via dentro il loro cuore, in un baleno, quel destino poco benevolo che li ha costretti a vivere nello spazio limitato della propria cella.

Eppure non tanto limitato per **Pietro B.** ad esempio, il detenuto bibliotecario – così è



lui stesso a firmarsi – il quale riesce ad accedere dalla sua cella ad un ‘terrazzino’: *“Dovete sapere – ci scrive Pietro – che tutti i detenuti di Sollicciano possono accedere dalla propria cella ad un terrazzino, uno spazio di 1 metro circa per 50 centimetri di larghezza, alto 3 metri con delle sbarre di ferro (...) distanti le une dalle altre un palmo di mano (...)”* dal quale Pietro può godere, diciamo pur tuttavia, di *“una visuale abbastanza ottimale”*. *“Praticamente è come avere un piccolo terrazzino fuori (casa) – scrive ancora Pietro - che guarda il lato nord dei quattro punti cardinali. (...) Durante l’anno ci sono dei periodi come quello che adesso attraversa lo scrivente, che dopo aver superato il primo sonno (...) dalle 21.30 all’una di notte, si sveglia per il ‘ronzio’ (provocato) dal compagno di cella, e si mette in questo terrazzino ad ammirare la magia del cielo notturno dove ci sono tantissime stelle che gli sussurrano i segreti della vita! Oppure gli mandano messaggi in un ordine di alfabeto morse incomprensibile per gli esseri umani. Altre sere il cielo è così brillante con le sue composizioni di stelle che si vedono ad occhio nudo, che appaiono forme grafiche, che vanno oltre il pensiero umano”*. Vuoto, infinito, incognito, sono chiodi fissi per Pietro che nel silenzio della notte a Sollicciano osserva il suo cielo pieno di stelle che ha reso *“persino Van Gogh ancora più famoso”* dopo averlo fissato coi suoi pennelli su una tela. Nel ‘suo terrazzino’ Pietro, il bibliotecario, osserva tutta la notte quel cielo a strisce; *“(...) ad un certo punto ti rendi conto che hai davanti a te il vuoto, l’infinito, l’incognito, dove non c’è un punto di partenza né uno di fine corsa”* ed è questo che gli fa porre ancora una domanda: *“Il cielo, mi chiedo, che tipo di definizione possiamo dare a questo cielo?”*.

La risposta a Pietro prova a dargliela **Marian L.** che è un altro uomo di Sollicciano: *“Quando guardo il cielo - dice Marian - penso a Dio, come*



*lui l'ha creato". Perché, caro Pietro: "Lui ha creato il cielo e le stelle che ha messo una ad una al loro posto così belle che riescono a illuminarlo". Marian ha una profonda fede in Dio e lo dimostra: "Quando guardo il cielo penso sempre all'amore di Dio. Dal cielo arriva la pioggia che bagna la terra e la terra produce frutta e verdura, il grano, che è importante per gli uomini perché con esso fanno il pane". Quanti uomini ci stanno sulla terra, forse troppi ma non troppi per essere 'scaldati dal sole". Forte il sole illumina la terra e questi uomini capricciosi, che non si prendono mai troppo sul serio ma quando lo fanno combinano persino guai. "Quando guardo il cielo – continua Marian – delle volte il sole non c'è, non ci sono neanche le stelle ed è come se stesse arrivando qualcosa, forse una pioggia, forse vento, forse neve... Ma il cielo è sempre lì perché è l'amore di Dio".*

Basta andare oltre le sbarre, oltre quel microcosmo di diversità, per rendersi conto che fuori, in quel macrocosmo di esistenza, può anche esserci pace. Ma è la Pace che giunge dal cielo, per Marian, e non quella degli uomini: *"penso alla pace quando guardo il cielo, una pace che supera quella del mondo. Quasi come un mantra, Marian lo ripete a se stesso: "In mezzo al vento, in mezzo all'uragano, in mezzo a tutti i fenomeni lui, il cielo è sempre lì. La sua pace deriva da Dio. E' una pace che supera persino gli uomini intelligenti", avvicinandoli ancora di più ad un Essere Supremo, "ad un Dio che è Dio di Pace, un Dio Amore, un Dio forza".*

Ecco che, vivere dentro una cella, in un regime di sottomissione carceraria per 16 anni, spinge per forza, in un modo o nell'altro chi vi è recluso, a trovare una pace. Se non quella di Dio, almeno quella interiore. Ed è la pace di un 'lo' che si riflette in un cielo cangiante, che assume sfumature diverse. *"Quello che rimane indelebile dopo 16 anni fra i tantissimi e innumerevoli regimi di sottomissione carceraria –*



racconta un **altro** inquilino del carcere – sono *i colori del cielo nell’anno solare. È palese l’azzurro - che è il colore predominante - di quel cielo che non si trova in una nessuna vernice sintetica creata da mano umana proprio perché unico*. È un azzurro di passione, intenso, di speranza. *“È l’azzurro di un cielo all’alba quando le prime luci aleggiano nelle colline della Toscana rendendole brillanti. È il cielo a strisce bianche lasciate dai super aerei dell’aeronautica militare. Il cielo pieno di nuvole bianche che i raggi del sole rendono fosforescenti trasformandole quasi in grandi diamanti. Il cielo delle nuvole nere piene d’acqua pronta ad annaffiare il nostro grande giardino dell’Eden. È un cielo dorato, che accompagna il tramonto all’orizzonte. Qui vedi tutta la forza magica della natura con tutti i suoi colori che non trovi in nessuna mano umana. Se anche questo non bastasse, non c’è un tramonto uguale ad un altro. Poi arriva il cielo ‘buio’ quasi nero”* come *“il nero delle tenebre; il nero dei tanti anni di prigionia; il nero della malinconia; il nero dei rimpianti; il nero della solitudine; il nero della mancanza di un sorriso; il nero dei progetti svaniti, il nero delle emozioni, il nero del dolore incolmabile, il nero della voglia di vivere”*.

## 1.2 Cieli diversi

Un cielo può assumere infinite sfumature quando a guardarlo sono uomini diversi, anche se accomunati dalla medesima sorte. Uomini diversi perché nati in terre diverse e lontane. Come il cielo che **Dramane** non vuole ricordare: *“Il mio cielo, quello del Mali il mio paese... meglio non ricordare. Ora sono qua”*. E in carcere Dramane osserva il suo cielo di Sollicciano, tra le sbarre, lo stesso che contempla **Mohamed Z.** che dice: *“A me piace*



*il cielo. Di giorno è chiaro tutto è visibile. Di notte è più bello. Le stelle mi fanno pensare e vedo disegni. I disegni delle stelle, solo loro li fanno unici. Una volta in mezzo al mare tutto buio, il cielo era uguale al mare. E io... e io ho scambiato le luci di Pantelleria con le stelle. Mi sentivo felice...". Il cielo di un'isola del Mediterraneo si era mostrato a Mohamed pieno di luci abbaglianti, perché lì la sua speranza di trovare un'altra vita lo faceva sentire felice: "Mi sentivo felice... il cielo all'alba è meraviglioso. Il sole esce piano piano dal buio e fa luci diverse... Oh come è bello il cielo".*

Uomini diversi e cieli diversi. In Marocco, ad esempio, si può vedere l'arcobaleno che piace molto a **Said J.**: *"In Marocco spesso si può vedere l'arcobaleno. / A me piace guardarlo dopo un temporale. / Mi piacciono i colori / Sembra di essere un giardino di fiori."*

Vedere nei sogni delle donne e degli uomini di Sollicciano, un cielo con tutti i suoi 'misteri e le sue incognite', fa correre **Patrizia D.** senza sapere in quale direzione andare; *"Correre, correre per non sapere dove / Fare, Fare e non sapere cosa Dire, dire mentre le parole volano trasportate dall'aria. Volano su... / E su c'è il cielo i suoi misteri le sue incognite. L'immensità della vita".* Un cielo diverso dall'alba al tramonto che per **Babacar S.** *"(...) si fa grande alle sette di sera. Il cielo si fa grande / Di notte vedere il cielo è un paradiso / Le stelle ti entrano nel cuore / La luna grandissima illumina il cammino".*

### 1.3 Lezione in classe

*" Mi è stato detto di scrivere cosa sia per me il cielo... Ovviamente dopo una lezione particolare tenutaci da personaggi illustri... / un'importante esperienza, un confronto con la cultura vera e propria! Veramente una bella*



lezione...!!!”

Sono le parole di **Azzurra**, riflessiva donna di Sollicciano, la quale interpreta il momento dell'incontro come una occasione importante per ritrovare anche il suo passato. *“Ora però una lezione si fa con bei termini immensi, caldissimi, lontanissimi, e allo stesso tempo freddissimi, altissimi e incomprensibilissimi quasi terrificanti”*. Ma Azzurra adesso, grazie a tutti quei ‘paroloni’ terrificanti ha capito molte cose: *“ o, dietro tutti quei paroloni, che solo a scuola (una volta) avevo avuto modo di associare al Sole, alla Terra e al Sistema Solare in generale..(ho capito) di aver recuperato parte di ciò che mi ero persa in precedenza. (...) Recuperare in una certa maniera”,* ora a Sollicciano, *“cose che prima o perché ero troppo bambina e non capivo o perché non mi interessava neanche apprendere; le ho capite adesso con ‘paroloni’ usati “non da chissàcchie, ma da persone (...) ferratissime nel campo”*. E quindi continua Azzurra *“Il cielo per me rimane quella cosa Azzurra, tranquilla, il più delle volte sereno e calmo...”*. Cosa è, dunque, per Azzurra, il cielo se non qualcosa che può riportarla all'infanzia: *“essendo cresciuta a pane e Celentano”*. *“Chiamandomi Azzurra, ogni volta che mi presentavano a qualcuno, gli adulti generalmente cominciavano con quella nenia uggiosissima che era – Azzurroooo, il pomeriggio è sempre Azzurroooo e lungooo, per meeeee, mi sembra di non avere più risorse seeeenzaaaa di teeeee!!!”*. *“Una ‘nenia’ con la quale mi sono immedesimata dato che alla fine, o perché bimbetta o perché mai nessuno evitava di cantarmela, mi pareva quasi di vivere in simbiosi con essa”*. Ora però crescendo, lei ha perfezionato il suo canto *“le mie conoscenze musicali hanno preso più corpo e più gusto”* ed è per questo che *“il mio cielo ha cambiato ‘funzione’ visto che quello di prima “non mi rispecchiava più, solo me e la mia solitudine desolante e deprimente”*. Un cielo che piano si



è trasformato anche in un amico, una fonte di tranquillità, con cui può ridere e piangere, Anche giocarci dando alle sue nubi 'figure e nomi'. *“Da piccoletta cominciai a stendermi sull'erba del giardino della vicina di casa e fantasticavo con le mie amiche, se e dove saremmo potute andare, quanti personaggi avremmo potuto conoscere in quei viaggi.... Quanti cieli diversi avremmo visto...”*. Oggi purtroppo la condizione di Azzurra è cambiata ma il suo cielo è rimasto *“una via di fuga, per rimanere vicino a chiunque lei voglia, guardandolo”*. *“Una volta ero a Barcellona – scrive Azzurra pescando tra i suoi ricordi – e parlavo al telefono con mio figlio maggiore. Facemmo il gioco della luna. Un gioco che deriva da una romantica citazione di non so esattamente chi, che dice: - e se vediamo la stessa luna, non siamo poi così lontani! (...) Io e mio figlio eravamo lì... solo la luna ci divideva!! - Adesso la notte quando la riesco a vedere dal 'terrazzino' soprattutto quando non riesco a dormire, il silenzio della notte mi è complice e mi aiuta a raggiungere tutti i posti, tutte le persone che più amo”*. Un cielo non è mai nemico, perché unisce tutti, nella sua vastità, nella sua misteriosa grandezza, *“E poi sto cielo ci è sempre e comunque amico, col sole che ci riscalda, con la pioggia che ci dà la vita, che regola la notte e il giorno. E poi il cielo è parte di noi e magari noi siamo parte di lui, chissà ci permette di andare a testa alta quando le nostre facce sono rigate dalle lacrime; è un po' nostro custode e complice... chissà”*. Il cielo come per Azzurra e per tanti altri che come lei a Sollicciano condividono la stessa sorte, può anche diventare uno scrigno in cui riporre i propri segreti, perché *“Il cielo.... Custodisce i nostri sogni, i nostri desideri, le nostre paure tutto quello che gli confidiamo... lui è un vero amico, mai racconta qualcosa a qualcuno, praticamente è l'unico amico di cui ci si possa veramente fidare!!!”*.



E ci si può fidare del cielo come di un amore. **B. S.** lo guarda sempre di giorno e si accorge che il suo cielo fidato si mostra diverso dal suo mondo, è tranquillo e pulito. *“Mentre io sto guardando il cielo – scrive S. – mi sembra un altro mondo che è totalmente diverso dal nostro (...) molto tranquillo e pulito, tutto questo di giorno. Invece di notte è un'altra cosa, molto più divertente, stupendo, meraviglioso soprattutto quando ci sono le stelle che mi fanno sentire la gioia, felicità, cosicché io ogni sera lo devo guardare perché altrimenti non posso dormire”*. S. guarda il cielo con fiducia perché è innamorata e spera che l'amore che lei sta provando per il suo uomo, *“sia così pulito come il cielo, grande come il cielo e trasparente come il cielo”*.

Un cielo rifugio dei pensieri degli uomini, scrigno dei loro segreti, “dimora degli dei”. Ma pur sempre un cielo che resta rigato, che entra nella vista e nel cuore delle donne e degli uomini di Sollicciano ‘affettato’ e ‘strisciato’ da quelle brutte sbarre di ferro che segnano il confine tra il mondo di qua e il mondo al di là. Quelle sbarre che segnano il limite di una libertà che potrà forse un giorno essere recuperata in pieno e che ora ristretta stimola **Alessandra M.** a tornare in Puglia, nei luoghi della sua infanzia. *“Da sempre – scrive Alessandra – l'uomo guarda affascinato il cielo ritenendolo in antichità tanto bello da considerarlo dimora degli dei mentre in epoca odierna ancora scatena domande ed entusiasmo gli scienziati. Io al momento lo guardo ma dalle sbarre di Sollicciano, ovvero, la struttura carceraria dove sono costretta, molte sono le differenze rispetto al momento in cui da libera mi sdraiavo su un prato per ammirare le nuvole o addirittura le stelle perché, fortunata, vivevo in una località in campagna dove l'inquinamento urbano causato dalle luci artificiali non intaccava la bellezza offerta da quella visione”*. Ed è proprio lì, nella meravigliosa terra pugliese, che



Alessandra M. giunge col pensiero e con il suo cuore: *“Meraviglioso era quando in vacanza in Puglia, mia regione nativa, ammiravo lo spettacolo notturno offerto dal mare che rispecchiava le stelle spezzando gli orizzonti, creando un momento magico dove le onde semplificavano l’effetto col loro risuonare di ande e rivieni. In Agosto riuscivo persino a stupirmi con lo splendore delle stelle cadenti. A quel punto la sabbia era il mio tappeto volante e viaggiavo nello spazio con la fantasia. Poco conta l’età che avessi, tutte le volte mi sorprendevo allo stesso modo”*. Nel suo ricordare Alessandra ritorna libera, libera di volare, al di là delle sbarre, al di là del dolore senza troppo pensare al male. Perché dice Alessandra: *“Da qui il cielo si vede ma con le sbarre che ti ricordano dove sei e non ti lasciano lo sguardo di bambino che si domanda se sulle nuvole ci si possa camminare saltare o riposare comodamente come fosse soffice bambagia. Quanto vorrei riposare, ma qui la notte è inquieta, ti rigiri, ti svegli e ancora cerchi la consolazione di un cielo stellato per tranquillizzare il cuore e vedere che il mondo non è crollato come te. Purtroppo lì il limite non sono le sbarre ma le forti luci dei pali che devono illuminare l’intera struttura e che non lasciano intravedere le stelle, come anche la posizione, mi impedisce di vedere la splendida ed ipnotica luna”*. Tenace e piena di speranza, Alessandra M. torna al passato e poi al presente, e viceversa: *“Al di là dell’odierno limite guardare il cielo per me è la gioia di tornare piccoli, è la curiosità di farsi domande per sapere cosa c’è oltre quello strato che va dall’azzurro intenso, all’arancione, dal viola al rosa per terminare nel blu più scuro tempestato da piccoli diamanti.”* Perché oggi il cielo per Alessandra e come per lei per tutti le donne e gli uomini di Solliccinano, è *“il simbolo della sua libertà”* che ora appare limitato come la sua visione ma: *“solo per*



*qualche tempo, per ritrovarlo – un domani – intaccato e immenso come è da sempre per tutti”.*

#### 1. 4 *Questionari dal carcere*

Le donne e gli uomini di Sollicciano sono italiani e stranieri. Tutti convivono in una miscela ‘costretta’ di interculturalità che in carcere sa talvolta esprimersi in modo esemplare, se posta in paragone a quella interculturalità con cui fa i conti ogni giorno la nostra società civile; e che tuttavia fatica comunque quando in carcere i luoghi diventano troppo stretti per mettere assieme personalità così diverse da causare incomprensioni, litigi, diatribe e persino scontri.

Eppure, anche dentro una cella condivisa, esiste un equilibrio che non può essere alterato, che si esprime con ‘regole’ interne stabilite dai ‘coinquilini’ stessi; tutto questo solo per coesistere in un ambiente limitato e per imparare ancora a crescere, a confrontarsi in gruppo parlando fra loro; anche solo per sfogarsi e consolarsi o per darsi una mano reciprocamente a sopportare una pena. Esiste poi un dialogo silenzioso con il proprio mondo interiore, con quella dimensione dell’essere che a Sollicciano conduce tutti, sia italiani sia stranieri a porsi di fronte allo specchio della vita, che fa vedere loro limiti e potenzialità. Una dimensione che può esser fertile per poter filosofeggiare, poetare, cantare, disegnare, dipingere, lavorare, costruire. Che li fa persino viaggiare attraverso mondi diversi con lingue diverse. Qui qualche problema di incomprensione scaturisce anche, ma, di fronte ai sentimenti che tutti lì dentro hanno, svanisce. E svanisce quando loro tutti assieme provano a sussurrare la parola “libertà”. La libertà per alcuni di loro è proprio vicina ma per altri può essere lontana o anche lontanissima.



Nel comune ideale di libertà, tutta l'umanità di Sollicciano si scioglie in un flusso trasparente di sentimenti veri che dal basso viene magicamente risucchiato dal cosmo, per poi riscendere nel loro cuore diventando 'pace'. Ora di fronte all'atto di "Alzare gli occhi e guardare il cielo" si pensa proprio ad una operazione semplice che tuttavia non per chiunque è facile come per chi "vive in un carcere". Proviamo a sviluppare tale operazione parlando di sole, cielo e luna con domande semplici, mettendo in dialogo idiomi diversi. Ecco cosa è emerso dalle risposte di **ventidue autori** di Sollicciano provenienti oltre che dall'Italia, da Libia, Marocco, Tunisia, Nigeria; dall'Albania e dall'Egitto. Alcuni di loro non hanno indicato nessuna provenienza.

Ecco le risposte. **Due italiani anonimi** alla prima domanda: *"Cosa vi colpisce di più, guardando il cielo"* hanno risposto: il primo: *"le stelle"*, e il secondo: *"la luna e anche le stelle, soprattutto quando si vede la luna di giorno"*. Per ciò che riguarda *"il cielo e i ricordi"*: il primo non ha segnato nulla e il secondo ha scritto: *"L'amore sia per la famiglia che l'amore per il fidanzato: nell'infanzia guardavo la forma delle nuvole e sognavo di poterci saltare e sdraiarmi) e il cielo stellato notti romantiche al mare di spiaggia dove luna e stelle si riflettevano sull'acqua del mare"*. Quando si parla di *"tradizioni e miti legati al cielo nella loro cultura"*: Il primo risponde: *"La stella cometa la si ricorda come annunciatrice dell'avvento di Gesù. Anche se nella nostra cultura più ignorante è portatrice di sventura / pioggia e temporale, tuoni fulmini / Sole e luna sono figure romantiche di un eterno amore ma impossibile da realizzare"*. Il secondo ha scritto: *"Stella cometa legata alla nascita di Gesù Cristo (ammasso ghiacciato che passando vicino al sole lascia una scia detta lode) / tempesta: l'unico mito che mi porta ai fulmini sono la mitologia greca con Zeus che lanciava fulmini e*



aveva potere del tuono e Thor anche lui se non sbaglio gestiva i tuoni oltre il mantello (o era Odino!) / Scia: coincide alla prima / il Sole e luna sono come due cose diverse che comunque stanno insieme contro tutti e simbolo di amore". Terza domanda. Il primo: "La terra e la luna si muovono intorno al sole" mentre il secondo: "la terra ruota e la luna ruota a sua volta intorno alla terra quale suo satellite tutti i pianeti del sistema solare ruotano a loro volta intorno al Sole (stella gialla) che permette la vita sul nostro pianeta".

**Un egiziano del Cairo**, lì a Sollicciano, quando guarda il cielo viene colpito tanto dal sole che dalla luna, tanto dalle stelle quanto dalle nuvole. Quando pensa a 'cielo e ricordi' risponde: "*Penso alla mia casa in Egitto, alla mia famiglia in Egitto e al cielo blu dell'Egitto. Cosa sappiamo delle tradizioni e dei miti legati alla sua cultura? Lui ci risponde semplicemente "che la stella cadente è una roccia bruciata".* Anche il tunisino **B. J.** e il marocchino **J. S.** entrambi danno risposte uguali all'egiziano del Cairo. **Un libico anonimo** è colpito invece dal Sole e ricorda, quando vede il cielo, "casa e famiglia". Seguono **quattro nigeriani** che alla prima domanda; "Cosa vi colpisce di più guardando il cielo" due di loro rispondono: "Sole, luna, polare, nuvole". Gli altri due, uno pensa alla luna e l'altro alle nuvole. Quando invece si passa ai ricordi tre di loro pensano alla famiglia e solo uno all'amore del partner. Fra i tre solo uno ci scrive: "*penso alla famiglia perché quando ero piccolo i miei genitori mi hanno letto belle storie*". Sulle tradizioni e i miti, i nigeriani glissano perché vanno direttamente alla quarta domanda del questionario: mentre tre si esprimono in inglese solo uno usa la propria lingua etnica per dire che: "*il sole si chiama ahun, La luna è ifon, la terra è uwa e che è la terra che si muove*". In realtà uno fra i nigeriani si è firmato e si chiama: "**Evans Obi**". **Uno è brasiliano**: alla prima domanda risponde: "le nuvole". Alla seconda, "la famiglia",



alla terza indica solo il Sole e alla quarta domanda scrive in lingua madre: “*La terra gira en torno ao sol, a lua è un satelite natural da terra, e sta ferma em cima da terra O sol è una stela que fica paroda*”. **L. K., albanese:** quando guarda il cielo, lo colpiscono le stelle pensa alla famiglia. Le sue tradizioni e i suoi miti cioè quelli della sua terra legati al cielo si riferiscono principalmente al sole e alla luna. Nella sua lingua il Sole si dice “*Dielli nuk leviz mentre terra Toka leviz*”. **Atri tre vengono dal Marocco:** Tutti e tre sono colpiti dal sole dalla luna, dalle stelle e dalle nuvole. I loro ricordi suscitati dall’osservazione del cielo sono fatti “*di casa, famiglia, cielo blu e amore*”. Non danno altre risposte rilevanti ma si firmano rispettivamente: **Hicham, Jawad, Jarmouni.**

**Gli ultimi sette questionari:** sei non sono firmati e uno appartiene a **G. A.** In due di loro emergono le stelle come prima risposta. G. A. risponde alla seconda domanda “ricordi e cielo”: “*Penso al cielo e alla libertà, alla famiglia che è importante, all’amore che è tutto nella vita*”. Adesso sono finiti i questionari, finite le domande, largo quindi al pensiero non scritto di tutti i nostri autori, forse ancora più di quanti se ne siano qui registrati.

Quel pensiero, che non finisce mai di espandersi e che anche dentro una cella resta libero, multiforme, oltrepassa i muri per giungere dove loro vogliono che arrivi: nelle loro case, nelle loro famiglie, nel loro amore, in Italia, in Nigeria o in Albania. Il pensiero delle donne e degli uomini di Sollicciano resta sempre vigile, cosciente e lucido. Il pensiero non può scoraggiarsi e non si rassegna al tempo che passa anche se a volte quel tempo sembra scivolare tra le curve sinuose di un infinito. Ognuno di loro ormai sa bene “il quando, il come e il perché” di un nuovo inizio che verrà, senza dubbio presto, e senza più restare anonimo. G. A. uomo di Sollicciano, pensa al suo di ‘inizio’, uscendo già dall’anonimato, con tutto se stesso,



seguendo l'unica ragione che lo spinge avanti guardando in alto e verso la Libertà: *“Quando guardo il cielo penso all’Amore che è tutto nella vita”*.

### 1. 5 *Visita del 3 maggio al Planetario.*

C'è attesa oggi alla Fondazione Scienza e Tecnica di Firenze. Tutto qui è rigorosamente scandito da una tempistica perfetta, soprattutto oggi che non è un giorno come gli altri; si aspettano degli ospiti speciali. Appuntamento alle 10 per iniziare alle 10.30 e per finire alle 12 in punto, lasciando spazio al rinfresco e alle domande. Siamo tutti qui, responsabili e docenti, addetti e operatori, per loro, qui nel corridoio. Ecco che un gruppo di visitatori è alla porta vetrata, parrebbe una scolaresca qualsiasi. È invece sono le nostre donne e i nostri uomini di Sollicciano. Tra curiosità e disorientamento ci presentiamo e ci stringiamo la mano da veri uomini liberi. Perché qui, ora, siamo davvero tutti uomini liberi. Liberi di conoscerci e di parlare. Di riempire il silenzio dell'attesa con parole pregne di significato. “Benvenuti ragazzi! – esordisce la Presidente – vi aspettavamo. Vi presento i nostri collaboratori”. C'è chi tra loro, rompe il ghiaccio, come A. O. che stende una mano per stringerla forte a chi gli dà il benvenuto. C'è chi è più schivo e timido ma anche questo è normale. Finalmente, le parole hanno un volto. Quel volto è speciale, che si colora di stupore e trepida attesa, di guardare, di capire, di parlare, di esprimersi, di entrare in quell'ambiente che li ha resi liberi anche se per un solo giorno. Il gruppo segue il dottor Barion Sacha, l'astrofisco che li farà sognare ad occhi aperti portandoli sotto la cupola magica del Planetario.

Tutti entrati, si dispongono tra le sedute della stanza circolare. Luci spente e via alla lezione. In



realtà è la dimostrazione di un percorso in cui gli ospiti si immettono da subito. Sono affascinati, quasi felici. Vien fuori un dialogo curioso a tratti esilarante. Curioso davvero. E non appena le luci sono spente, tac! La volta si accende. “Cosa vedete ragazzi in questo momento?” - dice il dottor Barion – *Il sole* – risponde Alessandra M. Il ghiaccio si è davvero rotto. Il calore del sole l’ha sciolto tutto, perché forte dalla volta è sceso per manifestarsi anche attraverso le sue macchie. “Cosa vedete ancora?” – continua il dottor Barion – “colori, quelli del cielo” risponde Ernesto. Quante cose curiose vengono sciorinate in soli 60 minuti. Le ‘cose’ dell’Universo, che creano dialogo con gli osservatori curiosi, dando loro impulsi, coordinate, messaggi. A. O. ci spiega a suo modo, cosa è una Nana gialla e ci dice perché mai la luce abbia impiegato milioni di anni per raggiungerci nello spazio.

Siamo ancora di giorno e il dottor Barion chiede ai suoi ospiti: “sapete dove sorge il Sole?” - “Ad est, professore” risponde Alessandra M. Il sole che sorge ad Oriente per riscaldare e illuminare la terra segna la traiettoria libera della vita o della vita su un’altra terra desiderata, che crea una scia della speranza per ognuno dei nostri ragazzi. “In realtà non è sempre vero che il sole sorge ad est – ribatte il dottor Barion – anzi questo è quasi sempre falso”. Stupore in sala.

Primo assioma sfatato.

Ma c’è una spiegazione a tutto. Ad un passo dai punti cardinali per dire che il Sole sorge ad est solo nel giorno degli equinozi. Vortice di domande: “La data degli equinozi è variabile? – Cosa è un asse di rotazione? – Perché dunque il sole non sorge sempre a est?”. Tutto è un divenire di botta e risposta. Uomini e donne incalzati dalla curiosità che da sempre ha spinto l’uomo a chiedersi: “perché sono venuto al mondo?”. Siamo giunti ai pianeti, alle ellittiche, agli assi di rotazione. Marte suscita curiosità ma



è Plutone che stimola più domande. *“Il 24 agosto – continua il dottor Barion – Plutone è stato declassato da pianeta a pianeta nano. Nano perché piccolo, nano perché piccolo in rapporto ai suoi satelliti”*. Il cielo è pieno di stelle. Sono stelle che si raggruppano e che riescono persino a prendere strane forme. *“Cosa è una costellazione?”* Qualcuno prova a dare una sua definizione. Il dottor Barion spiega cosa è una costellazione. *“Sapete, quando ero bambino vedevo nel cielo una mia costellazione immaginaria. La chiamavo la costellazione del tegamino”*. E tutti a ridere quando un tegamino spunta davvero al centro di quella volta stellata che con il raggio laser il dottor Barion puntella. Stupiti e incantanti, gli ospiti del Planetario adesso pensano ad una propria costellazione immaginaria da aggiungere alle ottantotto esistenti nell’Universo.

Arriva la notte sotto il cielo di una Firenze priva luci artificiali. Le figure impazzano nella volta, tra animali stravaganti e simboli curiosi spiegati dal professore, ognuno cerca di individuare la sua Orsa Maggiore il suo Piccolo Carro. *“Sapete cosa è una stella polare?”*, chiede il dottor Barion. Una domanda un po' difficile certo, ma molti sanno che la stella polare è quella dei navigatori, che indica loro la rotta dei mari. *“Allora vi insegno il trucco per trovare la vostra stella polare”*, dice Barion. E un modo per calcolarla c'è davvero ed è per questo che ognuno dei presenti vuol saperlo. Sono convinti che una stella polare esista per tutti. Alcuni però sanno di averla perduta, vero, ma non è detto che essi non possano ritrovarla. Il dottor Barion svela ora loro però un segreto prezioso, ovvero il modo per individuare nel cielo la stella polare. Ed anche se essa non è la stella più luminosa che appare nel cielo di notte, è quella che senza dubbio, una volta ritrovata, raddrizzerà la nave ponendola sulla rotta giusta della vita. *“Sapete*



ragazzi - continua il dottor Barion – *io sono nato tra il 29 novembre il 30 dicembre e quando sono nato, mi hanno detto che ero del segno del capricorno*". "Ed invece? – incalza Alessandra M. – *Invece dovete sapere che le costellazioni in realtà non sono dodici bensì tredici. Ebbene chi nasce il quel periodo ricade nella costellazione tredicesima che è quella dell'Ofiuco. Bene cari, io sarei del segno dell'Ofiuco, L'Ofiuco è il portatore del serpente*". Risate generali. "E certo, buffa costellazione, diremmo, visto che gli astronomi l'hanno semplicemente 'segretata' – continua il dottor Barion – *visto che 12 sono i mesi dell'anno e 12 devono essere le costellazioni per non creare confusione nella mente degli uomini*". "Ma questo cosa ha determinato?" - chiede un'altra ragazza. "Nulla – risponde Barion – *solo non ho mai avuto il coraggio di dire a mia nonna che non fossi del segno del capricorno come lei pensava, avendo persino fatto realizzare un braccialetto per il mio battesimo col segno del capricorno*". Le risate continuano, perché tutti si sforzano di immaginare cosa sia realmente un Ofiuco.

Tutto cambia quando il planetario digitale appare in 3D. Cambia la percezione, cambiano le reazioni dei presenti. Alla vista di una galassia e di traiettorie che si muovono vorticosamente qualcuno avverte persino dei capogiri. Ma tutto è normale, sotto controllo e davvero straordinario. Tra fantascienza e realtà Alessandra, Ernesto, Pamela, Natia, Diego, Siham, Azzedine, Arafa, Giuseppe, Alessio, Riccardo, Bishaj restano avvolti da una curiosità persistente: "questo cielo, sarà quello che vediamo noi da qui, da Firenze?". "Si cari – risponde il dottor Barion – *immaginate Firenze senza luci, come se fosse un deserto. Questo è l'effetto*". Si illumina di stelle il Planetario. Esclamazione generale di stupore. "Vedete – continua Barion – *non occorre andare nel deserto per osservare le stelle, perché basta accendere la fantasia della vostra mente, spegnendo quelle luci della realtà talvolta troppo*



*accecanti, per ritrovarvi non più soli ma tra le immense e luminose costellazioni di un cielo di notte”.*

## **1.6 Le interviste al Museo della Fondazione Scienza e Tecnica.**

Se a Sollicciano una libertà si espande vuol dire che da ogni finestra del carcere possono uscire fiumi di speranza. Che aumenta soprattutto al grido “voglio tornare felice” di chi ancora libero non è. E anche se tale espansione di libertà dovesse durare un solo giorno, la forza di desiderare la pace dentro, esisterebbe per sempre. Pensieri e parole creano speranze, mondi paralleli in cui i sogni e i desideri delle donne e degli uomini di Sollicciano prendono forma, colore, sapore. Anche nelle risposte sincere e spontanee a domande precise, si annida l’anima buona di chi comunica senza veli di ipocrisia. Alcune domande sono state fatte, anzi, i nostri ragazzi sono stati proprio intervistati:

**Domanda.** Se vi chiedessi cosa mai vi abbia suscitato l’osservazione del cielo, cosa mi rispondereste?

**A. M.** – *“Credo che tutti sin da bambini ci siamo domandati cosa vi fosse nel cielo. Quando ero piccola mi chiedevo perché era blu, ad esempio, o se le nuvole avessero consistenza. Se avessi potuto dormirci, se erano sode, se avessero avuto una consistenza per starci su comoda e giocare. Col tempo le domande sono diventate diverse. In che modo sarebbe stato possibile andare oltre le nuvole, sulle galassie, nei buchi neri, nella paura che suscitano i buchi neri, per capire cosa vi fosse all’interno. Ma ancora non ho queste risposte”.*

**A. O.** – *“Io parlo del cielo. Sì, a me piace tanto*



*volare e guardare a distanza. La divina creazione del cielo è qualcosa di immenso rispetto all'uomo che è sempre più piccolo rispetto al vasto. Guardo sempre il cielo. Il cielo nel deserto ha un colore diverso da quello che abbiamo qui in città. Nel deserto il cielo ti dà più la sensazione di volare, di viaggiare, di cercare, di individuare la divina creazione. Nella città guardi più luci che cielo, pur restando sempre una cosa magica. Quando ho volato per la prima volta con l'aereo pensavo che l'aereo andasse su senza tornare giù. Invece ho capito che un aereo fino ad una certa altezza può andare ma non oltre altrimenti non tornerebbe uguale, sicché anche il cielo ha una sua regola come le regole che ci sono sulla terra".*

**E. S.** – *"A me fa pensare a qualcosa di infinito, di immenso come la creazione. Il venir fuori di tutta questa immensità coi suoi colori, le sfumature che si creano nell'arco della giornata. Anche se*

*non ci sono le nuvole, quel vapore condensato, si vede molto bene il cielo, che ha quasi li stessi colori del mare; a seconda di dove ci troviamo, il cielo è sempre meraviglioso".*

**Domanda.** Guardando un orizzonte ci viene in mente l'idea del limite. Anche un orizzonte può essere quindi un limite. Pensando alla vostra giornata, dal giorno alla notte, qual è la vostra idea del limite?

**A. O.** - *"L'orizzonte fa in modo che un occhio possa vedere fino ad un certo punto. Oltre non può andare. Guardare tramonti, la luce e l'alba, guardando oltre chissà fin dove si può vedere. Ma un tramonto è così bello che lo si può vedere oltre un orizzonte. Attivo il cervello, quando guardo il tramonto, sento che il sole va via e va da un'altra parte e il mondo diventa più scuro. Tante cose succedono in quel momento. Primo il sole è forte. Poi arriva una nuvola che si porta la luce. Allora penso che la nuvola abbia battuto il sole. Ma è solo per qualche attimo. Perché il Sole*



*tanto tornerà fuori”.*

**T.N.** – *“Suppongo che il limite possa non avere anche una fine, e così pensando che esprimo il desiderio di rivedere un giorno l’alba nel mio paese. Con miei parenti e cari; pensando senza limiti al mio paese che è la Georgia, bello, meraviglioso. L’orizzonte lì è verde perché ci sono tante montagne. Anche quando si guardano da lontano le montane restano scure. Restano verde scuro”.*

**E. S.** – *“Penso che ci sia al di là di quella linea immaginaria che vediamo qualcosa e quindi con la mente riesco a vedere al di là dell’orizzonte. Mi trovavo su una nave, andavo verso Palermo e ho visto un tramonto da una posizione della nave. Vedevo il sole che piano è come se entrasse nel mare. Scendeva piano e il cielo diventava di un colore diverso. Quando il sole entrava nel mare, il tempo passava con l’assicurezza che il giorno dopo riuscendo dal mare ci avrebbe ridato la vita. È un limite che ho superato”.*

**Domanda.** Che simbolo avrebbe la Libertà per voi se doveste disegnarla?

**M. A.** – *“Per me, il mare”.*

**A. V.** – *“Lo spazio”.*

**E. S.** – *“La Libertà si ha quando qualcuno può fare liberamente qualcosa senza intaccare la libertà degli altri. La disegnerei come l’infinito, come l’infinito di Giacomo Leopardi”.*

**A. O.** – *“Vedo la libertà negli uccellini che vengono a mangiare. Direi che sono più liberi loro di me. E mangiano tutto quello che casca dal finestrino, loro senza problemi decidono quello vogliono. Come volare sulla terra ferma con le ali, che se spezzate, come quelle nostre in carcere, non servono più a volare”.*

**C. A.**– *“Per me è il Tutto, come lo spazio”.*

**B. S.**– *“Per me la libertà è stare assieme a mia figlia in pace, con gli affetti più cari”.*

**B. G.** – *“La libertà è tutto”.*

**D. de S.** – *“Camminare a piedi di scalzi sulla*



spiaggia”.

**C. G.** – “È come dice Giorgio Gaber è partecipazione”.

**T. N.** – “L’aquila che vola”.

**C. G.** – “Per me è un uccello”.

**R. V.** – “Fare tutto quello che voglio”.

**P. P.** – “Un’ incognita”.

**Domanda.** Secondo voi esiste una macchina del tempo?

**P. P.** – “Sono io una macchina del tempo. Perché viaggiando nel tempo non invecchiere mai. Eppure vedo la macchina del tempo come una cosa orribile e spero che si fermi da un lato, ma dall’altro vorrei che andasse avanti per poter uscire da qui”.

**N. T.** – “Se esistesse la macchina del tempo tornerei quindici anni indietro per cambiare tante cose. La vedo blu come una macchina. Come nel film Ritorno al futuro”.

**Domanda.** Quale personaggio della storia portereste nella macchina del tempo?

**P. P.** – “La Monna Lisa, per togliermi il dubbio riguardo alla sua identità sessuale. Era un uomo o una donna? Ecco vorrei tornare indietro con Leonardo Da Vinci per chiedergli se già all’epoca i transessuali esistessero”.

**A. O.** – “Dante Alighieri che ha fatto cose meravigliose. Studiava le lingue, il latino e l’arabo. Inventava la storia con tanta cultura sulle spalle, ha scritto la Divina Commedia. Non ho letto la sua opera ma sapevo solo che mandava all’inferno quelli che non gli stavano a genio. Questo mi fa capire che la gente è tornacontista”.

**A. M.** – “Sono indecisa tra Klimt, il pittore che ha rivoluzionato il modo di esprimere la donna e l’uomo con la pittura. Si dice fosse un personaggio eclettico del Liberty. Anche Alessandro Magno, perché vorrei sapere che tipo di uomo fosse, cosa lo spingesse ad andare sempre oltre”.

**A. V.** – “Un viaggio nella macchina del tempo lo farei con un amico per andare a trovare



*Napoleone, in Corsica per tornare sulle sue isole. Mi interessa questo periodo storico, il passaggio della Corsica dalla Repubblica genovese alla Francia. Come questo fatto sia divenuto importante per i francesi. Poi il '700 è stata un'epoca migliore dell'800 come secolo."*

**R. V.** - *"Porterei Gandhi, ma perché me l'ha suggerito il mio amico accanto. Lui, perché sapeva comunicare, era un pacifista. Scherzi a parte, porterei Al Capone con onestà. Con lui andrei nella sua città nella Chicago degli anni '30".*

**P. P.** - *"Maria Antonietta di Francia. Perché vorrei provare prima io quello che lei ha provato quando l'hanno ghigliottinata alla fine del '700".*

**Domanda.** *Quale personaggio del presente invece portereste?*

**S. B.** - *"Se dovessi portare qualcuno dei presenti, porterei il mio amore. Insieme per andare nell'Universo, fuori dal mondo".*

**P. P.** - *"Io porterei Matteo Renzi ma perché io sono molto difficile da sopportare. Lui mi dovrebbe sopportare".*

**E. S.** - *"Un politico. Andreotti. Mi ispirava fiducia.*

*Andrei con lui per andare in giro per l'Italia a fare politica. Lui che è stato potente per 50 anni".*

**A. O.**- *"Vorrei portare questo ragazzo accanto a me, Esdi, per andare insieme seguendo strade più belle e giuste; strade di amore e di rispetto, di speranza; per poter guadagnare il prossimo, star bene e vivere ovunque con dignità".*

**A. M.** - *"Io porterei Obama per sapere se quello che ha pensato nel fare politica è davvero quello che ha sentito o lo ha fatto solo per questioni pubblicitarie. Non capisco oggi come si possa andare da un estremo ad un altro in modo così repentino votando Trump. Non capisco come molti americani pur lamentandosi accettino che stia lì al suo posto. Trovo analogia con il nostro Berlusconi. Pensavo anche che è positivo che nel mondo due leader, quello della Corea del*



*nord e del sud si siano stretti la mano. Ma chissà quanto durerà. Ma noi speriamo per la Pace”.*

**Domanda.** Secondo voi ci sono altri esseri viventi nell’Universo? Cosa fareste se un alieno domani bussasse alla vostra porta?

**A. M.** – *“Sì, ci potrebbe essere spazio a casa mia. Se un alieno bussasse alla mia porta lo farei accomodare. E poi gli direi andiamo via, a farci un giro”.*

**P. P.** – *“Io no, ci vivo sempre ogni giorno con gli alieni. Se venissero potrebbero tornarsene da dove sono venuti. Tuttavia credo che ci siano altre vite, non so solo quale forma potrebbero avere. Se venissero, sì certo, oddio aspetti, dovrei chiamare gli assistenti per far aprire il Blindo\*, poi potrebbero entrare”. (\*la porta d’ingresso della cella).*

**E. S.** – *“Penso che ci siano altre entità, anche perché abbiamo mandato in giro in orbita radio telescopi per vedere e sentire se ci fossero altre entità. Se dovessero venire a casa mia ora, non in cella, li accoglierei benevolmente. Per me tutte le persone sono sacre, dai bambini agli adulti. Non lo tratterei male, ma amichevolmente”.*

**Domanda.** Si parlava durante la lezione al Planetario di costellazioni. C’era una costellazione cara immaginata dal dottor Barion, quella del Tegamino. Quale costellazione immaginereste voi invece nell’Universo?

**E. S.** – *“La mia? La forma di un leone, perché mi sento vincente”.*

**A. M.** – *“A me piacciono i gatti, la costellazione del Gatto”.*

**A. V.** – *“Del cancro. La cosa interessante è che bisognerebbe andare noi verso loro senza aspettare che venissero loro da noi. Siamo andati sulla luna e non riesco a capire come ancora oggi non ci sia una tecnologia per farci uscire da uno spazio-porto”.*

**G. C.** - *“Costellazione della linea, lunga che porta via lontano”.*

**G. C.** – *“Della gallina perché fa le uova”.*



**D. S.** – “Quella del Dragone, perché è lunga e mitica. A me piace il mistero”.

**R. V.** – “Adesso non ho in mente nulla. Ci sta anche questo”

**P. P.** – “Del Cobra. Perché me sento come un cobra piano di veleno. Anche se a me i serpenti piacciono. Ho paura, ma mi piacciono. Ho anche un gecko tatuato sul collo”.

**B. G.** - “Dell’ Orsa polare”

**N. T.** – “Dragone”.

**S. B.** – “Scorpione”.

**Domanda.** Uno scrittore che si chiamava Antoine de Saint-Exu ha scritto un libro che si intitola ‘Il piccolo principe’. Ci racconta che nell’Universo esiste un pianeta B612 dove abita un piccolo bambino pronto ad ascoltarvi. Se domani partiste per andarlo a trovare cosa gli raccontereste?

**D. S.** – “Quanto è noiosa la vita sulla terra. Non lo inviterei a venire perché sta bene lì”.

**P. P.** – “Io andrei per dirgli quanto mi sento in colpa per la sofferenza data ai miei genitori, fratelli e sorelle e ai miei nipoti per tutto quello che ho fatto. Per chiedere perdono e ringraziarli per non avermi mai abbandonato anche se ho fatto delle cose molto gravi”.

**E. S.** – “Che la terra è un mondo affollatissimo, che non val la pena di venirci.”

**A. M.** – “Che è molto fortunato stare lassù. Immaginando, sì lo inviterei qui da noi, per constatare quanto è fortunato a stare lassù”.

**A. V.** – “Anche io condivido. È necessario viaggiare da soli e assentarsi qualche volta”.

**A. O.** – “Gli racconterei le storie accadute sulla terra. - Non gli direi di venire sulla terra per quella serenità che ha lui lì. Lui sta da solo. Non rischia di morire di noia perché non si muore di noia stando da soli quando ci si sa gestire. Quando stai con gli altri devi preoccuparti anche come siamo visti dagli altri. Come devi essere considerato. Purtroppo noi non siamo simpatici o antipatici a tutti. Questa cosa l’ho vista in carcere



. Ogni giorno c'è una giornata diversa. Fuori si, forse anche ripetitive. Qui ogni giorno devi affrontare cose diverse”.

**G. C.** – “Come se andassi a trovare mio nipote? È dura, gli direi di non fare degli sbagli. Di non venire da me adesso. Tra un po' di tempo sì però”.





II.

PERCORSI NARRATIVI.

I RACCONTI DELLE DONNE E DEGLI UOMINI

DI SOLLICCIANO



## 2.1 ARHAT

Fu il 17 novembre 2050 A.D. il giorno in cui Gaia sparì dal Sistema Solare, le sue ceneri alimentarono la nebulosa di Arturo decine di milioni di anni luce da qui. Da quell'*anno domini*, noi, superstiti casuali, attraversammo la via mediana del quarto grad, dhyana, ultimo stadio dell'Augusto cammino verso la sede della nullità: akinconnayatana...

Prima di sparire verso l'infinito la Terra se la passò molto male: aveva esaurito le sue risorse vitali, il surriscaldamento climatico aveva sconvolto gli elementi accelerandone lo squilibrio. Dopo poco la Terra Gaia collassò su se stessa, poi guizzò fuori dal sistema solare come una cometa!

Facciamo un passo indietro: mi trovo su una navicella spaziale, molto avanzata tecnologicamente, capace di simulare un aumento esponenziale della sua massa in modo da curvare lo spazio tempo quasi come un buco nero, così da confermare il vecchio detto popolare "gli estremi si toccano". Obiettivo della missione: cercare un pianeta in grado di ospitarci così da permettere all'umanità di continuare a vivere.

Su Gaia il carbonio aveva preso il sopravvento sull'ossigeno, la desertificazione era un processo in grande accelerazione, le poche risorse rimaste in Africa e Sudamerica non erano sufficienti ad assorbire CO<sub>2</sub> e produrre l'ossigeno necessario.



Nei decenni precedenti, molti scienziati e organizzazioni non governative avevano spinto, sostenuti anche dei giovani, un processo produttivo sostenibile e alternativo alla pura estrazione e sfruttamento delle risorse terrestri: petrolio, gas, carbone, legno. Molte aziende si erano riconvertite all'ecodesign: sia in agricoltura sia nella produzione industriale. Cominciava a diffondersi lo slogan "tanti rifiuti quanti alimenti". Cioè tutti i prodotti e i materiali fabbricati dall'industria così come i rifiuti generati in tali processi di fabbricazione dovevano diventare una forma di nutrimento per qualcos'altro. Si diffondeva, non senza grandi ostacoli e resistenze, il principio "emissioni zero", che faceva sparire l'idea stessa di scarto. Anche il nucleare era stato sostituito da fonti sostenibili, ma questo circolo virtuoso fu attivato troppo tardi: troppe imprese multinazionali restavano legate al tornaconto dei soci e quindi alla tradizionale logica del profitto puramente economico. Profitto solo apparente, visto che nei costi di produzione non veniva tenuto in nessun conto l'onere per la irreversibile distruzione dei processi vitali di Gaia! Il gap tra ricchi e poveri era diventato gigantesco: il 2% della popolazione mondiale possedeva il 90% delle risorse e paradossalmente erano proprio i più disperati, spaventati e disorientati che mandavano al potere proprio i loro carnefici travestiti da giustizieri. La parte di popolazione mondiale, che aveva preso coscienza di quello che stava veramente accadendo non raggiunse la massa critica capace di invertire la rotta. Erano considerati, dai "poveri" e dai "ricchi", intellettuali, mistici, esaltati e per questo pericolosi. Dopo pochi anni l'indice di mortalità era salito esponenzialmente. Morivano, nel 2049, 10 milioni di persone al giorno: soprattutto bambini, anziani e persone che vivevano sotto la soglia minima di sopravvivenza. Finché nessuno nacque più su tutto il pianeta. Su Gaia i neonati morivano al primo respiro. Un solo gemito e poi



più nulla. Ciò che accade dopo fummo in pochi a conoscerlo e lo dovemmo esclusivamente alla casualità e a un saggio illuminato che per secoli rimase nel cuore dei miliardi di umani che avevano abbracciato la sua filosofia: Gotama, detto il Buddha. Fu grazie a lui, in persona, che riuscii ad elaborare il lutto dell'estinzione, e fu lui che mi guidò verso la definitiva liberazione dal dolore.

Ma torniamo al mio viaggio nello spazio siderale: in realtà ero molto scettico sulla riuscita di questa ennesima esplorazione. In tutte le precedenti non si era concluso nulla. Le condizioni necessarie alla vita umana, su altri pianeti forniti di una atmosfera, richiedevano costi insostenibili, sarebbe stato più facile ricreare le foreste nel deserto! Io credevo che la Terra, che Gaia, comunque, ce l'avrebbe fatta a sopravvivere anche senza di noi. In fondo l'estinzione era il prezzo da pagare per il fatto che l'umanità, a causa della sua ignoranza, era stata l'unica specie vivente capace, da sola, di procedere ciecamente verso la distruzione. Era quasi giusto che tutti noi sparissimo per sempre. Nello stesso tempo pensavo a quei poveri bambini innocenti ancora carichi della grazia divina, a quegli occhi dei popoli che, nonostante la civiltà, vivevano in simbiosi con la natura. E tutto ciò alimentava il mio dolore. Questo mio stato d'animo, questo attaccamento alla vita, questo desiderio di vita Buddha non lo approverebbe. Parlo di Buddha perché è lui, che mi ha accompagnato in questo ultimo viaggio, è lui che è stato riconosciuto, da gran parte dell'umanità, come guida al distacco dal desiderio. Ma purtroppo è stato vissuto dai molti come aiuto alla rassegnazione, una forma sottile e acuta di nichilismo e di ricerca edonistica della felicità, qui e ora, senza nessuna speranza sul futuro e attenzione alla qualità etica della vita umana. Visto che la Terra stava diventando ostile, reagimmo infantilmente suicidandoci in



massa. Se Buddha fosse stato ancora tra noi, sarebbe inorridito per la perversa interpretazione delle sue parole. Mentre ero in viaggio, attraversato da questi pensieri e ricordi, il mio corpo e la mia mente cominciavano a perdere consistenza, perdevo massa e quindi energia, come dimostra la famosa formulazione di Einstein  $E=mc^2$ . La mia energia diminuiva, visto che viaggiavo alla velocità della luce, perché la massa si riduceva. Mi direte, ma come facevi a renderti conto della tua riduzione di massa se eri fuori degli effetti gravitazionali? Negli anni, attraverso la pratica dello yoga, avevo sviluppato le mie capacità percettive del corpo. Ero presente a me stesso e nello stesso tempo ero fuori dal corpo, l'osservavo dall'alto. Ma questa volta le cose erano diverse: cominciai a perdere ad un certo punto la sensibilità e la coscienza del corpo in cui finora avevo abitato. Stavo morendo? Contemplavo l'infinità dello spazio, mi sentivo illimitato nelle mie facoltà cognitive. Poi all'improvviso più nulla, la vacuità. Mi sentivo ancora vivo in quel vuoto, perché riuscivo a pensarlo, nominarlo, concepirlo e contemplarlo.

Dopo di che, non fui più io a contemplarlo, in quello Stato dove non ero né cosciente né incosciente, beato... santo. Gotama disse: "Arhat" e rimase un lungo tempo al mio fianco. Mi ricordava che ero privo di coscienza, immobile nella rigidità catalettica e appena distinguibile da un cadavere per il lieve calore di vita che scaldava ancora il mio corpo. Ero nel Nirvana! Fu lui a risvegliarmi, non chiedetemi come. Ero in uno stato di immensa felicità ed il mio volto irradiava una gioconda letizia proveniente dal senso di totale liberazione. Fuori da me, nulla era cambiato, ma dentro sì: ero privo di qualsiasi desiderio.

Buddha cominciò a rispondere alle mie domande prima ancora che le formulassi e disse: "Davvero questo mondo è immerso nel dolore; si nasce, si decade, si muore e da una vita si passa



in un'altra. Né davvero si conosce via di scampo al dolore, alla vecchiezza e alla morte. Oh! Quando sarà rivelata una via di scampo al dolore, alla vecchiezza e alla morte?". Io, senza bisogno di formulare un pensiero consapevole, risposi: "Dov'è nascita, è vecchiezza e morte: la nascita è la condizione della vecchiezza e della morte". E lui continuò: " Ciò che determina la nascita è la vita nelle passate esistenze, la sete di vivere che è nell'attaccamento, questa sete nasce dalla sensazione nel contatto e questo contatto è permesso dei nostri sei organi sensori che sono nella nostra mente-corpo, nel nostro lo empirico di cui siamo coscienti!". Rimanemmo in silenzio entrambi, ma in realtà la comprensione del mondo intero, nei millenni in cui l'umanità è esistita, stava attraversando le nostre menti che ormai erano una mente sola. Sentimmo entrambi un boato immenso e vedemmo la Terra uscire dalla sua orbita intorno al Sole. Entrambi sapevamo che era l'ultimo pezzo di Gaia vivente proiettata nel cosmo e che avrebbe fecondato un nuovo embrione dotato di coscienza e avrebbe dato inizio ad una nuova vita. E fu in quel momento lì che entrambi sparimmo in un buco nero da cui nulla poté tornare, eccetto queste poche parole.

*Carlo*





## 2.2 UN INCREDIBILE VIAGGIO NELL'OCEANO SIDERALE

L'immensità del cosmo ha sempre suscitato in me una grande curiosità, fin da bambino, per cui, crescendo, mi sono appassionato all'astronomia, all'osservazione delle stelle e dei pianeti che popolano la volta celeste. D'estate, dopo la chiusura della scuola, andavo a passare le vacanze in campagna, a casa della nonna; ci trascorrevi quasi un mese e per me era una grande gioia ritrovare gli amici di ogni anno, coi quali passavo giornate piacevoli, all'aria aperta. Spesso, di sera, dopo una giornata di scaramucce, con il solito gruppo di sei scavezzaccolli, ci trovavamo a pancia all'aria, sull'erba, ad osservare il cielo stellato, in silenzio, quando d'intorno si sentiva solo il cri cri dei grilli e l'odore penetrante della natura che sembrava addormentarsi per la notte che si approssimava. Quanti sogni ad occhi aperti ognuno di noi faceva, pensando magari, un giorno, di poter viaggiare nello spazio su un'astronave, come nei film, in cerca di esseri abnormi, diversi da noi umani, e ingaggiare fantastici duelli con armi elettroniche e sofisticate, alla ricerca di nuovi mondi da esplorare.

1. Il tempo della spensierata infanzia, purtroppo, è già passato da tanti anni, ma anche adesso, da adulto, l'astronomia è rimasta tra le mie passioni; in casa ho un bellissimo cannocchiale astronomico che, nelle sere d'estate,



in cui il cielo è limpido, mi permette di vagare per lo spazio infinito alla ricerca di pianeti nuovi da scoprire, ipotetici alieni e, perché no, giganteschi veicoli spaziali, con miriadi di lucine intermittenti intorno; inoltre, ho anche un ottimo binocolo astronomico con il quale riesco a distinguere i crateri lunari che mi affascinano tanto. Fra i tanti sogni "extraterrestri", ce n'è uno che è spesso ricorrente: fare un viaggio nello spazio, in compagnia di un personaggio della storia, su un'astronave e dirigermi sulla Luna. L'impresa degli astronauti americani, quando sono sbarcati sul nostro satellite, nel 1969, piantandovi per la prima volta la bandiera americana, ha rafforzato il mio sogno, portandomi a fantasticare ad occhi aperti e a cercare di immaginare di viaggiare nell'etere, con una grande astronave, in compagnia di Cristoforo Colombo, il mio personaggio storico preferito. Perché proprio lui? Grande navigatore di oceani e scopritore del nuovo continente, l'America, sbarcò su tanti altri territori misteriosi, durante molteplici viaggi affrontati con le Caravelle, Terre vergini ricche di fauna e di piante sconosciute al resto del mondo, indigeni dai linguaggi incomprensibili, vegetazioni dai colori intensi e una natura incontaminata, ricca di prodotti ignoti al vecchio mondo.

2. È notte. Sono disteso nel letto; un senso di torpore mi assale appena chiudo gli occhi e una nebbia sottile mi avvolge... Poi scompare un po' alla volta ed io mi trovo in un deserto strano, da solo, con un sole accecante e, davanti a un macchinario stranissimo di forma cubica, che emette un ronzio assordante, circondato da luci colorate, ci sono molteplici interruttori multicolori su un pannello. Mi avvicino titubante, spinto da una forza strana; c'è uno schermo luminoso acceso, solcato da strisce orizzontali nere e grigie, con effetto formichine; mi siedo ad una poltroncina che ho davanti e, come un robot, la mia mano scrive su una tastiera un nome, poi



piglio un bottone verde; istantaneamente, la macchina si mette in moto, il rumore simile ad una lavatrice, come una centrifuga in movimento, incessante, dura per un tempo che a me sembra interminabile. Poi, all'improvviso, silenzio. Sta per succedere qualcosa di incredibile e fantastico; una porticina si spalanca dalla parte laterale del macchinario: tra una nuvola di fumo violaceo, comincia a prendere forma una figura umana, sempre più chiara: è un uomo, alto, che avanza con incedere un po' indeciso; ecco, è a due passi da me; lo riconosco, fra il mio grande stupore. Sì, è lui, il mio personaggio storico che ho digitato sulla tastiera della macchina del tempo: si è materializzato Cristoforo Colombo, il più grande navigatore degli oceani a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento, scopritore dell'America, impettito nelle sue vesti dell'epoca, con un cappello con penna sul capo e la mano sull'elsa della spada che sporge dal fodero, che scende lungo il fianco.

Mi sorride incuriosito, vedendomi, con un'espressione enigmatica, chiedendosi dove si trovi. Il suo sguardo si sposta da destra a sinistra, con un'aria sempre più sorpresa. Mi avvicino e mi presento. Ascolta e poi fa un inchino, così come la sua epoca lo ha abituato. Ci troviamo nei pressi di una fantomatica base per viaggi diretti verso lo spazio, in pieno deserto, arrossato dalla sabbia rovente. Il mio eroe, grande scopritore di un mondo nuovo, è qui, davanti a me, trasognato e stupito dall'ambiente circostante. "Ammiraglio Colombo, sono Ferrer, e da sempre ho avuto un sogno: quello di fare un viaggio con Lei nello spazio siderale, verso il nostro satellite, la Luna. Ho pensato a Lei che di navigazione e scoperte è grande conoscitore. Vorrei vivere con Lei questa avventura e che mi accompagnasse per farLe conoscere cose che non sono mai state viste nella Sua epoca, provare nuove emozioni con Lei che rappresenta il mio eroe della storia antica e moderna". Il mio ospite mi fissa con sguardo



intenso, si toglie il cappello e dice: "Messere, molto onore Lei fa alla mia persona e grande è la mia curiosità per questo viaggio nel cielo infinito, verso quel mondo che tanta gente antica ha temuto; ho sempre navigato in lungo e in largo fra gli oceani dell'antico mondo e mai il mio cuore s'è tirato indietro, tanto era il desiderio per l'ignoto e per la scoperta. E, dunque, Messere, l'animo mio bendisposto è a questa avventura e sono sempre pronto ad affrontare procelle e perigli, come durante i lunghi viaggi con le mie Caravelle, per 'buscar el levante por el ponente'. Gli occhi miei, però, non vedono, in questo mare di sabbia, il veicolo che ci porterà a navigare nell'immensità del cielo". Preferisco, al momento, non rispondergli, per non rovinargli la sorpresa.

Gli illustro, per sommi capi, il viaggio e, dopo qualche minuto, non senza qualche dubbio, mi fa un cenno di assenso. L'entusiasmo mio è al massimo: il mio sogno si sta avverando! Lo invito a seguirmi verso la base che è di fronte a noi, con costruzioni basse che a malapena si notano; ci avviamo con passo deciso e grande emozione verso l'inizio della nostra avventura.

3. Ci siamo: uomini di guardia ai cancelli ci fanno passare attraverso un hangar che porta su una lunga pista di volo, dove stazionano strani veicoli, vicino ai quali lavorano alcuni meccanici; più distaccata, c'è l'aeronave che ci porterà nello spazio. Essa assomiglia ad un lungo e largo SUV, di grossa cilindrata, con la parte anteriore arrotondata, con due corti alettoni sulla fusoliera e, come ruote, dei pattini cingolati. Il mio compagno è affascinato dal veicolo e comincia a girargli lentamente intorno, controllando ogni parte dell'abitacolo con aria circospetta. Un portellone si apre di fianco al mezzo, automaticamente, e uno steward ci invita a salire su una pedana che ci solleva fino all'entrata. Noto che Colombo è un po' turbato; poi, ognuno di noi prende posto su sediolini binari e ci



agganciamo ad una imbracatura, al lato dei due sedili. L'Ammiraglio volge lo sguardo ad osservare l'interno del veicolo; esso è composto da un grande spazio centrale, pieno di pannelli con vari comandi elettronici luminosi e di quattro grandi oblò squadrati; in fondo, si intravedono delle cuccette per l'equipaggio e per qualche viaggiatore, mentre in un angolo, sormontato da un grosso monitor, c'è la zona ristoro.

Una serie di sedili imbottiti, tra cui anche i nostri, sono disposti sul un lato dell'aeronave. L'equipaggio è composto da quattro uomini in tuta laminata grigia, che sono già ai posti di manovra, pronti per la partenza. "Messer Colombo, questa è la nave che ci condurrà attraverso lo spazio e ci farà sbarcare sulla base lunare dove è stata impiantata una colonia terrestre, da alcuni anni; stia tranquillo, perché Le sarò sempre accanto". Dopo un po' pensa a quello che deve dire e così esordisce: "Sono oberato da un dilemma, Messere: come una nave, senza vele e senza ali, può volare verso la grande volta celeste? Forse basta la forza dei venti? I mezzi di esplorazione sono ben diversi dai tempi miei; le mie Caravelle erano di legno robusto e avevano alberature con enormi vele, per affrontare l'immenso oceano; qui, su questa nave strana, noto l'assenza di sartieme e gomene. Qual è l'arcano?". Sorrido a questa domanda e cerco di essere quanto più chiaro possibile nella risposta; spiego che la potenza dei razzi posteriori e del propellente danno la spinta verso il cielo e con supporto di motori e carburanti speciali ci porteranno a navigare nello spazio infinito, fino alla base 'Happy Moon'. L'ammiraglio, poco convinto della spiegazione, fa una specie di ammiccamento e torna in silenzio. Siamo pronti alla partenza, i razzi di accensione ci danno un forte contraccolpo, mentre i sedili si reclinano per disporci comodamente per il viaggio.

La navicella si alza dolcemente verso il cielo



che comincia ad abbuiarsi per la sera che avanza; un ammasso di nuvole, in alto, scorre lungo la fusoliera che sembra scivolare nel mondo silente, simile ad una grande distesa di un oceano; c'è un noioso rollo nell'abitacolo che, fortunatamente, si attenua un po' alla volta, stiamo uscendo dall'atmosfera terrestre e sono stati attivati i simulatori di gravità. Gli strumenti di bordo segnalano che la navigazione procede bene, a tratti sembra quasi che la navicella si fermi nello spazio, sospesa nell'immensità siderale. Abbiamo indossato delle tute speciali grigie, senza casco, per un viaggio più comodo. Vedere Colombo, vestito in quel modo, mi fa un certo effetto. Il mio compagno ha un'espressione indecifrabile, mista a stupore e smarrimento, a momenti si mette le mani sulla testa, come per rendersi conto di dove si trovi, poi spalanca gli occhi e mi guarda con sguardo interrogativo. Comprendo che per lui, uomo di altri tempi, capire la tecnologia attuale non sia facile; un certo effetto lo fa anche a me, che affronto questa avventura nello spazio per la prima volta! "Ammiraglio, va tutto bene? Ci dicono che adesso possiamo alzarci e avvicinarci agli oblò, dove assisteremo ad uno spettacolo unico e strabiliante!" Sganciate le cinture dei sedili, ci avviciniamo, caracollando ai grandi visori che si affacciano sul cosmo: è uno scenario straordinario, ai nostri occhi si presenta una visione che lascia senza parole. Nell'immensità in cui voliamo, ci appare il firmamento, popolato da miriadi di puntini luminosi che sfavillano nell'infinito silente. Ad una certa altezza, l'astronave si dispone in linea orizzontale in modo da vedere, dall'alto, il nostro pianeta sottostante. Infatti, si visualizza subito il pianeta azzurro, che sta scivolando lentamente dietro alla nostra nave, nel suo eterno movimento, nello spazio immenso.

"È la nostra Terra" grido emozionato al mio ospite "osservi, Ammiraglio: l'azzurro indica i



nostri mari e oceani, quelli su cui lei ha navigato per andare alla scoperta del nuovo mondo; quel verde che vede, sono le grandi pianure, mentre il marrone identifica le catene montuose. Guardi, adesso, alla sua destra: in questo momento stiamo sorvolando l'America, il nuovo continente su cui lei è sbarcato, impugnando le insegne reali, pensando che fossero le Indie". Colombo, emozionato dalle mie parole, hai il viso schiacciato contro l'oblò, estasiato da tutto ciò che gli scorre davanti agli occhi esterrefatti: "e quelle... quelle sparute macchie, cosa sono?" Ed io: "Sono le isole sulle quali Lei ha posto piede: Haiti, Hispaniola; ecco, più in là, Giamaica; guardi: adesso stiamo sorvolando il territorio a cui è stato dato, in suo onore, il nome di Colombia". Mi sentivo anch'io molto eccitato, nel vedere fluttuare sotto di noi il nostro mondo che, un po' alla volta, si allontana alla nostra vista. Colombo è al massimo del delirio e, con nostalgia, comincia a parlare dei suoi viaggi: "Messere Ferrer, ho avuto ai miei comandi uomini coraggiosi come Alonzo Pinzon, Yanez, suo fratello, D'escovedo, Sanchez De Segovia, che ai timoni delle Caravelle hanno fatto la storia, insieme a me". A questo punto, si ferma ed una lacrima scende sul suo volto di vecchio lupo di mare, solcato da rughe profonde, scolpito dalla salsedine e dai venti. Sono commosso da questo momento di nostalgia del navigato marinaio e cerco di consolarlo, ponendogli una mano sulla spalla. Si scuote a questi ricordi e si riavvicina al grande oblò della navicella.

Ad una distanza notevole, vediamo passare alcuni pianeti della nostra costellazione: Venere, Saturno con i suoi anelli di ghiaccio; l'Ammiraglio, ripresosi dall'emozione dei ricordi, dice: "Questi mondi, nuovi per me, sono abitati da altra gente come sulla Terra nostra?" Ed io: "Eccellenza, essi sono diversi dal nostro, su essi sembra non esserci acqua e ossigeno che permettono, a noi esseri umani, di vivere. I nostri scienziati stanno



studiando come raggiungerli perché sono molto distanti dalla Terra, alla ricerca di probabili abitanti, che potrebbero essere ben diversi da noi, se dovesse esistere vita su questi pianeti". Colombo ascolta con grande interesse ciò che gli dico. Ha un'aria sempre più meravigliata, tante sono le curiosità che sta vedendo e ascoltando, sconosciute ad un uomo dell'antichità, ma che sollecitano il suo spirito della conoscenza e dell'apprendimento. L'aeromobile avanza nel grande oceano silenzioso, con velocità costante, mentre c'è un continuo passaggio di meteoriti che sfilano davanti ai nostri oblò, in una scia di piccole particelle luminose, vagando nelle profondità del cosmo. Il volto di Colombo assume continue varietà di espressione, emettendo, ogni tanto, mugolii misti a stupore e a paura, a volte si ritrae dall'oblò come per riprendersi dal l'intontimento, per poi, subito dopo, immergersi di nuovo nello spettacolo che si svolge fuori, nello spazio. Un disco pallido e luminoso avanza verso di noi: la Luna, il nostro unico satellite che riflette la luce del sole e, sul finire del nostro giorno, compare nel cielo per illuminare le notti a noi terrestri.

4. Siamo prossimi a scendere sul suolo lunare e la tonda faccia del satellite, sempre più vicino, ci mostra i suoi particolari crateri, frammisti al terreno rugoso e accidentato, mentre le parti più scure costituiscono i cosiddetti "mari" e "oceani". Torniamo ai nostri posti e ci allacciamo all'imbracatura, collegata ai sediolini, mentre l'aeromobile si appresta all'attracco della base. La manovra è perfetta e questa volta non abbiamo alcun contraccolpo. Ci sganciamo dalle cinture e, seguendo le indicazioni di un addetto, passiamo attraverso un corridoio che collega la navicella con l'entrata alla base. A mano a mano che avanziamo, porte automatiche si aprono al nostro passaggio. Colombo è sempre più frastornato, di fronte a tutto ciò che avviene



intorno a lui. Appena usciti dal corridoio, ci troviamo davanti ad una vasta area pavimentata con materiale sintetico, il soffitto è costituito da una lunga galleria fatta di materiale consistente, sovrastata da grandi pannelli solari che assicurano l'energia necessaria al fabbisogno della colonia. Tutto intorno, grossi pilastri, dall'aspetto solido, sono disposti lungo tutto il perimetro, a difesa dall'ambiente lunare esterno, dove, durante il giorno, si verificano vari fenomeni cosmici. Ci troviamo di fronte alla zona commerciale: qui, vari negozi e centri alimentari sono illuminati a giorno da molteplici luci che mettono in evidenza le vetrine, a forma di navicelle spaziali, con mercanzia multicolore, di origine palesemente terrestre. C'è una lussureggiante vegetazione tropicale frammista ai negozi, costituita da piante esotiche e alti alberi da folte chiome; tra esse, moltissimi uccelli, dal piumaggio vivace, volteggiano e si spostano da un punto all'altro dell'area, emettendo acuti stridii.

Grossi fari producono una luce potente che illumina dappertutto la volta della base, alimentando la crescita della vegetazione che si sviluppa in ogni parte dell'ambiente immenso che racchiude la base scientifica 'Happy Moon'. Da un paio di anni, sul suolo lunare, è stata installata questa base sperimentale che rappresenta la maestosa opera tecnologica e scientifica dei grandi organismi spaziali della Terra. La comunità della colonia è composta da esperti nel campo aereo spaziale che convivono con le loro famiglie e con circa 300 persone comuni, prese a campione, selezionate fra individui addestrati a vivere in ambienti extra terrestri, comprendenti maschi e femmine.

A mezza altezza, nella vastità dell'area, vediamo mezzi volanti che si spostano lungo tutta l'area e si fermano in una zona di parcheggio, agganciandosi a strani cubi d'attracco. Ogni tanto, voci metalliche, provenienti da altoparlanti giganteschi, comunicano messaggi pubblicitari e



la temperatura interna della base e quella esterna lunare; c'è un grande viavai per le stradine che attraversano il centro commerciale e un sommesso brusio si alza dalla gente e si diffonde nell'aria; gli abitanti sembrano sereni e tranquilli, come se la madre Terra non fosse così lontana dalla colonia lunare. A poca distanza da dove siamo, si notano edifici a schiera che costituiscono le abitazioni dei colonizzatori, fatte in moduli di materiale speciale, anche esse circondate da folti cespugli e piante esotiche. Ci fermiamo in un bar, nei pressi di una fontana, dove pesci multicolori fanno spettacolari salti, attirando la nostra attenzione.

Beviamo due bibite fresche e frizzanti che ci daranno una sferzata di energia, dopo tutte queste emozioni vissute. L'Ammiraglio, adesso, è più tranquillo e si gode il paesaggio intorno con l'aria di chi ha acquisito abbastanza esperienza di fronte a tante novità: "Illustre mio amico, mi può dire come si è generato il nostro amato satellite, sul quale abbiamo posto piede?" mi dice, grattandosi la testa, curioso. La sua voglia di sapere è immensa ed io lo accontento: "Eccellenza, quando si creò la Terra, dopo il Big Bang, si pensa che un corpo celeste, delle dimensioni di Marte, il pianeta rosso, si sia schiantato sulla superficie terrestre e detriti abbiano formato il pallido disco lunare". Il navigatore mi fa capire che è contento di aver aggiunto al suo bagaglio di conoscenze una ulteriore notizia, con un cenno della testa, ma vedo che non ha finito di parlare. Infatti: "Lei, Ferrer, è stato per me una guida magnifica; l'uomo dei tempi suoi ha valicato grandi confini e la vostra scienza supera le menti del passato di quei tempi che furono miei, di quei giorni di gloria per le scoperte di straniere terre, durante le quali ho superato l'ignoto, al di là delle colonne d'Ercole, con le mie Caravelle, paventando mostruosi essere umani e gente selvaggia che mangiava cristiani. Le meraviglie che gli stanchi



occhi miei hanno veduto, nell'avventuroso viaggio in questo oscuro oceano dell'immenso cielo, hanno dato vigoria a questo nocchiero antico di mari tempestosi, di tanti secoli fa.

L'animo mio è colmo di stupore enorme; la mente è strabiliata da cotanta meraviglia: navi senza vele che volano nella volta stellata, la Terra che gira nell'immenso oceano del cosmo e ...cosa dire dei territori da me conquistati, visti dall'alto, dalla strana nave? Ah, il cuore mio è gonfio di gioia e gratitudine per Lei, compagno di questo tempo, nel quale gente della Terra vive in un mondo diverso da quello che io conosco! Questa gente, posta sotto a questa straordinaria cupola, è novella Genia per i tempi che verranno e che s'avanza verso nuovi confini e traguardi futuri!!"

Rimango stravolto da questo suo fiume di parole in piena e dalla voglia di esternare le strabilianti esperienze vissute, insieme con me; sono affascinato e poi emozionato da questo viaggio con lui e delle belle espressioni che mi ha dedicato. Ora, sul suo volto, c'è un'aria diversa, come se questo tempo trascorso in compagnia avesse trasformato e arricchito il suo sapere, adesso non più limitato alla sua epoca. All'improvviso, dagli altoparlanti, una voce stentorea, pacata, avvisa che, all'esterno della base, è in atto una tempesta lunare e, chi vuole osservarla, può vederla attraverso gli oblò quadrangolari, che sono disposti su ogni parete. Molta gente subito si appresta ad assistere allo spettacolo esterno di questi fenomeni che, durante il giorno lunare, avvengono spesso. Invito Colombo a seguirmi: non possiamo perderci questo spettacolare avvenimento! Ci facciamo largo tra la gente che già si è raggruppata ai vari oblò e troviamo un angolino libero dove ci posizioniamo per assistere all'evento. Una massa informe e lattiginosa si presenta ai nostri occhi, un turbinio con forti scariche elettriche, miste a vortici, si sta



scatenando sul rugoso suolo esterno, alzando detriti e polvere cosmica, formando un tutt'uno che sempre più va ad ingrossarsi; il rumore è assente, a causa dell'enorme spessore del cristallo degli oblò e della gravità. Tutto ciò dura un quarto d'ora, poi, cessa di incanto; non riesco a descrivere l'espressione del mio compagno, sempre più colpito da questi avvenimenti.

5. Ognuno torna alle proprie attività commentando l'evento; mentre torniamo verso il bar, notiamo, su un lato, un grosso monitor su cui scorrono avvisi di escursioni esterne alla base, da effettuare con speciali navette turistiche; mi colpisce una di queste uscite che è diretta alla visita di un cratere, detto "mare nectaris", della durata di un'ora, in cui si può vedere, da vicino, come è fatto un cratere. Ne parlo, con emozione, all'Ammiraglio, spiegandogli sommariamente di cosa si tratta. È subito d'accordo ad assistere ad altre meraviglie. Ci avviamo, secondo le indicazioni del messaggio, verso una stazione di partenza aeromobili; qui sono già pronti particolari aeroveicoli a forma di alti pullman con oblò che volano su cuscinetti d'aria; ci avviciniamo ad uno di essi e, tramite una scaletta metallica, saliamo a bordo. Prendiamo posto su comodi sedili imbottiti, la curiosità è tanta per questa escursione! Improvvisamente, dall'alto dell'abitacolo, si apre uno sportello e, tra il nostro stupore, scendono lentamente delle tute spaziali che, tramite avviso luminoso su un pannello, ci dicono di indossare. Eh sì, sulla Luna c'è una gravità inferiore rispetto alla Terra (vi lascio immaginare la difficoltà di far comprendere anche questo concetto al mio Ospite!) il quale, quasi impaurito, cerca di indossare la tuta, più leggera di quelle che indossano gli astronauti, con il mio aiuto. Finalmente, siamo pronti per l'uscita, diretti al cratere. Con il casco, attraverso il visore esterno e il microfono che indosseremo dopo, per l'escursione, possiamo comunicare tra noi.



Colombo è a disagio, ora; si muove di continuo nella sua tuta, mi fa capire che è molto stretta per i suoi gusti. Sorrido, tranquillizzandolo. Partiamo. Un sibilo ci fa capire che il veicolo si sta muovendo. Siamo uscendo dalla base, guardiamo verso l'esterno. L'Ammiraglio occupa il sedile accanto all'oblò e il suo sguardo è fisso su ciò che gli scorre davanti agli occhi: un cielo plumbeo caratterizza l'ambiente lunare, mentre l'aeromobile, sollevata a mezza altezza, avanza sopra un terreno accidentato e pieno di rocce scure e grigie, misto a polvere che si solleva al passaggio del veicolo; tutto intorno, c'è un silenzio spettrale. Attraversiamo un deserto popolato solo da rocce con forme strane, grandi e piccole, in una totale assenza di suoni e rumori. All'interno del veicolo, tutti siamo incollati agli oblò, presi ad osservare l'arido ambiente circostante. Montagne grandi, di colore pallido, ci vengono incontro. L'aeromobile si ferma: si apre il portellone e viene calata la scaletta metallica; l'equipaggio ci assiste nella discesa.

Abbiamo indossato i nostri caschi e l'esterno è proprio quello visto dagli oblò; una guida ci fa incolonnare e si parte. Ai piedi calziamo particolari stivaletti di materiale sintetico che ci fanno avanzare sul suolo lunare, con una sensazione di leggerezza; Colombo è quasi addossato a me, un po' timoroso, affascinato da un simile panorama desolato, lui che è abituato a paesaggi naturali lussureggianti, anche io avverto un senso di inquietudine e, a mano a mano che si avvanza, io penso ai nostri colonizzatori: in un ambiente così deserto, come faranno a vivere?

6. Mentre faccio questa considerazione, sento improvvisamente una voce lontana lontana, soffusa, che mi chiama "Raffa, Raffa, sveglia che è tardi". Chi parla? Urlo: "Lasciatemi stare, il cratere... Ammiraglio, stia accanto a me. Guardi là in fondo..." "Ammiraglio? Ma cosa dici? Dai, svegliati". La voce è insistente. Un torpore



mi prende, sono stanco, molto stanco. "È tardi, devi andare al lavoro!" Puf... Apro gli occhi, lentamente; mi guardo spaurito, intorno; riconosco dopo un po' la mia casa, sono a letto e di fronte a me... C'è mia moglie che, sorridendo, con aria sorpresa, mi porge la tazzina con caffè fumante, come ogni mattina, prima di andare al lavoro. Mi rendo conto, volgendomi intorno, che il mio sogno è svanito sul più bello. Il cratere 'Nectaris' non lo vedrò più. E il mio compagno di viaggio? Colombo, il mio eroe di sempre, è scomparso nel nulla, senza avere il tempo di salutarlo, di ringraziarlo nell'avermi accompagnato in un viaggio impossibile, ma così incredibile, fantastico e unico, che, forse, mai più avverrà e che conserverò per sempre, nella mia sconfinata area della fantasia.

*Raffaele*



## 2.3 CIELO

Oggi a scuola sono venute delle persone che hanno tenuto una lezione di astronomia. Io amo le scienze ma ero un po' dubbioso perché non avrei voluto che la lezione fosse banale - proprio perché la docente non sapeva chi poteva trovarsi davanti - e la facesse mettendo in fila tante informazioni che potevano solo rimanere parole senza senso nella mia mente, che in questo momento di luglio è offuscata da mille pensieri e sensi di colpa.

La docente invece ha sviluppato una lezione fatta di contenuti mai banali ma interessanti e avvincenti tanto che alla fine mi sono permesso di chiedere se in futuro sarà possibile avere un altro incontro per approfondire il tema oggi trattato o altri ad esso collegati.

Oggi sicuramente con queste informazioni ho allargato le mie conoscenze che vorrei mettere in memoria perché mi aiutino ad essere sempre voglioso di apprendere; purtroppo non potrò partecipare all'uscita organizzata per la visita al planetario dove potrei vedere ciò che è stato spiegato dalla docente e questo mi rattrista perché quando ero fuori ero sempre felice di andare a vedere musei o altro dove potevo arricchire il mio bagaglio personale.

È limitata anche la possibilità di ampliare la nostra mente se non attraverso queste persone che con sacrificio personale vengono a portarci queste pillole di conoscenza.



Per la mancanza della libertà e se chiedo aiuto non solo per me ma anche per coloro che come me sono qua dentro, perché questi momenti scolastici ci danno la possibilità di evadere in senso retorico ovviamente dalla solita vita fatta di muri e cancelli, mentre lo sguardo sul cosmo ci fa percepire non solo la grandezza ma anche un po' della libertà perduta.

Ora porgo i miei saluti sperando di rivederci qui o meglio fuori da qua un po' più vecchio ma sempre voglioso se avrò ancora la testa di imparare.

Ciao

*Riccardo*



## 2.4 UN INCONTRO DALL'UNIVERSO

Scintillante, tecnologico, un qualcosa che mente non aveva mai concepito.

Era davanti alla mia vista, ma non capivo, un momento prima si vedeva l'attimo dopo no; una trasparenza che lasciava scorgere la sconfinata distesa d'erba sul quale si era adagiato con incredibile leggerezza, nonostante l'enorme mole dell'oggetto, simile ad un ufo dei film di fantascienza.

Stavo distesa in un luogo adibito a pista un ciclabile, in mezzo ad un bosco che collegava la città ad una località che gli faceva da frazione. Mi rifugiavo lì, dopo lunghe corse e mi distendevo sui prati adiacenti, ascoltando il rumore del fiume che costeggiava a sinistra il tracciato, a destra della stessa un'enorme campagna di margherite, papaveri e verde erba confinato dalle morbide colline del senese.

Un momento di completo abbandono, dove fantasticavo sul cielo e cosa vi fosse lassù ed oltre ed ancora oltre. Il sole che prima accecava i miei occhi, venne oscurato da questo enorme oggetto: lo copriva per poi sparire e riapparire in un incredibile vedere e non vedere. Era un velivolo circolare, la cui presenza mi intimoriva, non avendo mai scorto con lo sguardo mai nulla di lontanamente simile. Pensai che la mente mi stesse giocando brutti scherzi, e che probabilmente per me c'era un pernottamento o



più un tso! Vorticava leggero, e si posò a distanza ravvicinata alla mia persona, non mi smosse nemmeno un capello durante la discesa per l'approdo, pareva impalpabile, la sua altezza era pari alle colline.

Si aprì un portellone che discendendo creò una scalinata, io deglutì stavo per svenire. Pensai tra me e me cose del tipo: oddio cosa uscirà da quell' 'aggeggio'? Che intenzioni ha, cosa vuole da me, perché stamattina non sono andata a fare shopping invece di venire qui con sta maledetta fissa per la linea!? Pensavo e ripensavo in quei secondi che parevano ore, quando infine uscì una persona del tutto normale se non per gli abiti evidentemente non dei nostri tempi, seguivano mode anch'esse mai viste, nonostante la mia fissa per le tendenze del momento. Era un uomo biondo, indubbiamente bello, l'età era indecifrabile ma si capiva fosse adulto; aveva il volto triste sofferto di chi molto aveva viaggiato e se ne notava la stanchezza, probabilmente non riusciva a trovare ciò che cercava. I suoi occhi azzurri erano supplichevoli, così tanto che la mia paura svanì di colpo, era come se mi leggesse in testa e io leggessi la sua, uno scambio di informazioni a ritroso che destabilizzava, leggeva ed andavo trovo veloce: mi faceva vedere la mia nascita la mia infanzia e poi l'adolescenza fino a quel giorno e poi oltre mi vidi in ospedale vecchia osservai il momento della mia morte e volevo andare oltre ma le mie lacrime lo fermarono, capii che non era sua intenzione fermarmi. Io non avevo la sua stessa capacità di osservare la sua mente mi bloccava con facilità, e solo in quel momento mi resi conto che non vi era stato un singolo scambio di parole ma conoscevo il suono della sua voce: era caldo, ipnotico, carismatico. Con la mente gli chiesi perché fosse qui e da dove arrivasse, rispose suadente dal futuro, il futuro di un altro universo.

Scatto una mia risata che suonava isterica, non capivo la metà del cose che spiegava: diceva



di essere rimasto solo l'ultimo della sua specie, che da dove veniva lui la tecnologia era molto avanzata per questo potevamo parlare senza farlo era il velivolo a farlo, era un traduttore, era capace di molte cose come appunto l'invisibilità per non farsi rintracciare, perché viaggiare nel tempo poteva compromettere il nostro presente e quindi il futuro di questo e l'altro universo legati a doppio filo. Erano in sincronia di positivo e negativo: se uno era Yin l'altro era Yang se uno era destra l'altro sinistra se uno era bianco l'altro era nero, e lui aveva infranto quella rigida regola perché soli si impazzisce, ed era arrivato ad infischiarne delle conseguenze aveva bisogno di un compagno di viaggio e come nelle regole che conosceva lui se c'era Yin vi doveva essere Yang se c'era destra ci doveva essere sinistra se c'era bianco doveva esserci nero e se c'era uomo, c'era donna. Avevo capito ciò che voleva, gli chiesi perché io, mi disse perché ero lì, era solo un caso, ma aggiunse un qualcosa che mi catturò del tutto.

Mi disse che avrei visto tutto ciò di cui prima del suo arrivo stavo fantasticando, mi stava offrendo la mela, l'albero della conoscenza. Bastava un sì e avrei avuto tutto il sapere dell'Universo, anche quello che la mia mente non avrebbe potuto concepire. Respirai a fondo quell'aria così conosciuta piena di ricordi e di cose che mi appartenevano... Lui fece un cenno di invito verso la scalinata e verso infinite possibilità che nemmeno immaginavo... che decisione.... Che scelta... mi alzai in piedi domandomi ...voi che fareste?

*Alessandra*





## 2.5 INCONTRO CON CHI?

Si, dopo un fatto accadutomi ho veramente sognato, fantasticato l'impossibile. Con il senno di poi, avrei voluto conoscere - qualora ce ne fosse stato il modo - quelle tre 'figure' che ho visto a distanza di 8.10 metri da me.

Questa mia lontana avventura - forse solo io, considero tale episodio un'avventura - in effetti durata si e no tre minuti... Oramai lontana, ne rimane comunque il 'flash' indelebile nella mia mente forse anche perché, non ho mai avuto una spiegazione logica, se non una piccola prova di un 'foro' per terra.

Partiamo dall'inizio. In quegli anni, gestivo un importante magazzino di batterie da autotrazione (auto, moto, camion), ecc. Quindi avevo organizzato il mio servizio di fornitura, lasciando ad ogni cliente 'serio' un fornito scaffale con tutti i modelli di batteria che potessero essergli disponibili al momento. Avevo investito un po', ma avevo organizzato un servizio semplice e funzionante e quindi settimanalmente passavo a rimpinguare gli scaffali con il mio furgone stracolmo di batterie. Salvo imprevisti, la strada era sempre la solita. Un pomeriggio che ero a Castellina in Chianti e avevo quasi completato la giornata ricevetti una chiamata su cellulare. Era un elettrauto di Poggibonsi, mio amico. Oltretutto, uno dei migliori clienti in assoluto che mi chiedeva se ero in zona e se avevo a bordo due batterie



grandi, da autotreno, perché quelle in deposito le aveva già montate la mattina, e aveva un autotreno fermo. Risposi affermativamente che sarei stato da lui verso le 19.30, mi avrebbe aspettato, disse, perché chiudeva alle 19, e avremmo preso l'aperitivo assieme.

Quindi mi incamminai per la solita strada detta "della conca d'oro" - il nome deriva dalla fattoria che questa tocca - una eccellenza del nostro Chianti. Quindi procedetti tranquillamente alla volta di Poggibonsi, quando ad un certo punto alla mia destra, in uno spiazzo piuttosto grande, a ridosso di una leggera collinetta ricoperta da macchia mediterranea e confinante con una rigogliosa foresta di abeti, che a loro volta circondavano un grande spiazzo (un grande prato fiammeggiante) con pochissima vegetazione e molta erba. Quella sera i miei fari, invece di aprirsi sul solito spiazzo, illuminarono qualcosa di molto grande che a prima vista scambiai per una grande costruzione anche se un po' strana, perché la sua forma era rotondeggiante, con un apparente marciapiede che ne ricircondava la 'porta visiva'.

Mentre alla mia estrema destra, la vegetazione si estendeva oltre la collinetta fino al ciglio della strada e mi ostruiva appunto la visuale completa. Non era comunque una bella costruzione, quella visione, (io la scambiai per un locale notturno); aveva una bella superficie vetrata nella parte alta, leggermente illuminata e tendente all'azzurro, il 'marciapiede' (per come l'ho visto io) era di cornice con delle aperture. Come se ci fossero diversi garage e delle aperture tipo 'saracinesche' che erano aperte; in alcuni intravidi oggetti tipo lavatrici, o che quanto meno mi parvero tali. La luce di questi era più gialla e la mia curiosità mi aveva fatto tornare e fermare, tornare un po' indietro e per un attimo mi fermai a guardare. Perché se di costruzione si trattava, avrebbero fatto davvero velocemente, anche nelle finiture; non lucide ma levigate, pure





Giovanni, *Incontro con chi?*, 2018



il marciapiede. Ma una volta distante lo sguardo dalle parti alte, mi sono accorto che a terra, c'erano tre persone che mi guardavano senza muoversi, anche se i miei fari che puntavano lungo la strada parzialmente illuminavano queste figure; comunque un po' scure e una di loro aveva un abete di circa un metro che teneva in mano in verticale, coprendole un po' la faccia. Pensai che già l'avesse messo in un vaso per fare l'albero di Natale, e questo mi confermò una certa normalità, e siccome erano rimasti fermi a guardare e avendo un po' di premura, mi sentii un intruso; alzai la mano destra in segno no di saluto e ripartii. Uno di loro ricambiò il saluto, ripartì tranquillamente ma pensando anche che avrei voluto 'perlomeno, prendere o il nome della ditta, o il numero di telefono; di solito le imprese edili per legge devono mettere un cartello che individua tutte le generalità.

Ero incuriosito di conoscere l'azienda che in una settimana, aveva fatto quella costruzione meravigliosa, continuando a pensare che solo un Night avrebbe potuto essere così isolato. Qui, devo chiarire una cosa, si allunga un po' il raccontino, ma è fondamentale!

In quel periodo, io ero alla ricerca di una ditta edile (rapida e discreta) perché ero in procinto di comperare un terreno con un bel bosco attorno, e una copertura sul ciglio di una piccola rupe: in poche parole era una vecchia fornace di mattoni che aveva lavorato fino agli anni Cinquanta, poi abbandonata chiaramente la zona era vincolata al fatto di non poterci costruire. Io però ero ben ingranato, sia civilmente che politicamente e avrei dovuto, in maniera molto rapida, trasformare questa copertura, sulla fornace anche senza murare i tamponi, fare delle foto, e presentare la domanda di restauro per quello che era oramai un terratetto, il comune avrebbe tardato nel rispondere, e come dice la legge, dopo quaranta giorni puoi iniziare i lavori, solo che io dopo quaranta giorni a avrei dovuto fare



già tutto di nuovo, tetto compreso. Il comune a quel punto non poteva impormi la demolizione, perché appunto c'era già il tetto, mi sarebbe stata fatta una multa che comunque era inferiore ai regolari permessi e oltre ai centocinquanta metri quadrati del terratetto. La fornace sottostante permetteva qualcosa di meraviglioso, visto che potevano svilupparsi altri duecento metri in due piani, asciuttissima, dalla forma sferica un po' schiacciata, tutta in cotto, mattoni originali, fornace avrebbe avuto un altro ingresso al livello sottostante. Per me era come sogno continuo, il riuscire a realizzare la mia futura casa in quel posto per me sarebbe stata una grande impresa. Con la curiosità di legger questo cartello, o di chiedere qualcosa alle persone presenti, mi ero appena inoltrato nella foresta di abete; quando decisi di tornare indietro, e mentre facevo manovra di inversione nel primo slargo trovato, vidi un gran bagliore di potenti luci intrecciarsi attraverso gli abeti e dato che ero sempre di traverso nella statale mi affrettai a finire la manovra e portarmi alla mia destra pensando a qualche pazzo che pensava di essere ad un Rally, quindi ho proseguito con cautela verso suddetto presunto locale ma non incrociai nessuno auto nel breve tragitto, quindi appena fuori dalla piccola foresta con sorpresa scopro che non c'era più niente! Ho dubitato della posizione quindi ho proseguito un po' più avanti, ma la conformazione del terreno non era quella allora, appena possibile feci di nuovo inversione ritornando sul luogo come la prima volta... ma,, niente! Il piazzale era vuoto!! Allora spensi il motore. Per sentire se per caso fosse stato qualcosa di semovente avrei sentito il rumore del motore... silenzioso assoluto. Ho avvertito soltanto un odore strano, forse di olio che sgocciolava sul tubo di scarico, allora scesi con la pila accesa in mano, tutto tranquillo solo che guardando meglio, vidi la buchetta con delle foglie morte di abete, tutto attorno, lì ho avuto un



po' di paura!!

Saltai veloce sul furgone e altrettanto veloce ripartii e solo allora realizzai che c'era stato qualcosa di anormale. ... Ma come? Io avrei salutato 'con un ricambio ' un alieno??! Non saprei dire più, feci la consegna e proseguì per casa senza prendere l'aperitivo con il mio amico, che vedendomi serio, era convinto che il ritardo causato da lui mi avesse fatto arrabbiare; anche a casa non fui molto socievole, ma la mattina dopo, di buon tornai con la mia auto sul posto e di giorno. Ero più tranquillo e vidi bene, fotografai la buchetta dove aveva vissuto il piccolo abete per il resto anche le stoppie, o l'erba secca, stranamente non avevano schiacciamenti evidenti quindi era tutto normale.

In vita mia ho preso un'unica 'sbornietta' a 14 anni e da lì ho bevuto solo uno due bicchieri ai pranzi importanti. Passai di nuovo dal mio amico, visto che ero in zona, e andammo a far colazione; gli dissi solo di aver avuto paura perché per evitare un cinghiale avrei quasi fatto un testa coda. Qui il mio amico mi disse, visto che avevano ragione che eri arrabbiato con me!

È stato inutile dirgli di no, perché mi conosceva bene allora gli raccontai e dopo andammo a vedere di nuovo insieme; anche lui rimase un po' basito, ma si dovette accontentare di un disegno; non espresse pareri.

Dopo una settimana ne parlai con mia moglie, che mi consigliò di non raccontarlo a nessuno, limitandosi a dirmi che non tutti fossero aperti di mentalità.

Quindi il tutto è rimasto nei miei ricordi ma già da allora le considerazioni non mancarono nel mio cervello. Se io fossi sceso a chiedere qualcosa sarei rimasto vivo. Come mi sarei comportato io se mi fossi reso conto della straordinaria situazione?

Se io non avessi avuto la curiosità di copiare un indirizzo o un numero di telefono e quindi di tornare indietro subito, sarei stato tranquillo e



magari la settimana successiva distratto dai tanti problemi del lavoro e dalla frenesia quotidiana, passando da lì nemmeno avrei ripensato al 'locale'!

E se invece una volta sceso, come per l'alberello mi avessero preso con loro, io avevo a casa mia moglie e due figli, allora di sei e tre anni, che mi aspettavano; sarei mai tornato da loro?

Rimane solo il fantasticare intorno ai viaggi nella Via Lattea e oltre, godere delle nuove scoperte che i bravissimi astrofisici fanno; grazie ai meravigliosi nuovi telescopi, ammiravano le foto. Forse non è da tutti aver salutato un alieno.

*Giovanni*



## CONCLUSIONE



**S**crivere storie e immaginare racconti per le nostre donne e i nostri uomini di Solliciano è stato e continuerà ad essere il modo per viaggiare nel tempo con la mente e con il corpo, al di là di ogni costrizione fisica. E loro ci sono riusciti, perché sicuramente hanno imparato a volare. Si impara a volare anche quando i piedi sono costretti a rimanere attaccati alla terra dentro lo spazio di un quadrato silenzioso. A quel punto si comprende che non resta più tempo per girarsi all'indietro a guardare il proprio passato con gli stessi occhi di un tempo. Ora si può solo andare avanti per ammirare il futuro con occhi nuovi. In quel futuro per loro spunta una meta. Non importa se tale meta, sia vicina o lontana, purché ci sia e si realizzi come scopo di vita.

Lungo la linea del tempo, talvolta lento e interminabile, hanno percorso passi solitari; come equilibristi sul filo della vita hanno attraversato l'abisso nel quale sono caduti i tristi ricordi.

Nudi appaiono di fronte alle verità del mondo, le donne e gli uomini di Solliciano. Nei loro racconti e nelle loro immaginazioni, nel loro cielo e nelle loro costellazioni c'è tutta l'umanità, l'umanità di Solliciano. L'umanità che mostra una nuova coscienza. Nel silenzio di quel quadrato hanno riascoltato il battito del cuore e il silenzio è divenuto per loro un fibrillatore.

Sono i loro cuori che battono osservando il cielo e desiderando di mangiarselo cogli occhi, al di qua di una visione affettata.

Sono i loro cuori che battono in Fondazione sotto il Planetario stellato, sotto il cielo di Firenze o chissà di quale altra città del mondo; sono i loro cuori che battono mentre scrivono e disegnano e pulsano ancora più forte quando percepiscono adesso quei messaggi che giungono dall'Universo. Saranno forse i richiami di quel bambino dai capelli dorati e lontano che senza troppo loro chiedere o domandare, sarà pronto ad attenderli ancora per dar loro la mano e per poterli abbracciare.